

VILLA POJANA

Palladio, i Pojana e la civiltà delle ville venete



INTERVENTO PER LA RIMOZIONE DELLE BARRIERE FISICHE E COGNITIVE NEL MUSEO DI
VILLA POJANA A POJANA MAGGIORE (VI) FINANZIATO DALL UNIONE EUROPEA - NEXT
GENERATION EU PNRR MISS.1M1C3-3-1.2 – CUP129D22000120006

VILLA POJANA

Palladio, i Pojana e la civiltà delle ville venete

Testi: Valentina Carpanese e Nicoletta Biondo

Foto: Francesca Grossi

Copyright © - IRVV

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, memorizzata o trasmessa in alcuna forma senza il preventivo consenso scritto dell'autore.

1. VILLA POJANA

INDICE

1. Prefazioni e introduzioni

Presentazione IRVV · Prefazione · Come leggere questa guida

2. Il territorio prima della villa

Il Veneto medievale · Il territorio di Pojana · Il castello · Le guerre tra Signorie · La nascita dello Stato da Terra

3. La famiglia Pojana

Origini e ascesa sociale · Bonifacio Pojana · Lo stemma di famiglia

4. Andrea Palladio

La formazione · Le ville venete · Il progetto di Villa Pojana · L'eredità palladiana

5. Costruire una villa

Funzione agricola e rappresentativa · Geometria, proporzioni e cantiere

6. Visita a Villa Pojana

L'esterno della villa · Il Salone centrale · La Sala Quadrata · La Sala degli Imperatori · Il Camerino delle Grottesche · Il Camerino della Stufa

7. La villa e la terra

Bonifica veneziana · Paesaggio e agricoltura · La villa come azienda

8. Il seminterrato e la vita quotidiana

Conservazione del cibo · Dispense · Sicurezza e organizzazione domestica

9. Dal Novecento a oggi

Declino, restauri e tutela · L'acquisto pubblico · Il riconoscimento UNESCO

10. Una villa per tutti

Il progetto PNRR · Accessibilità · Modelli tattili, LIS e strumenti digitali

11. Apparati finali

Cronologia · Bibliografia essenziale · Crediti



1. VILLA POJANA

L'ISTITUTO REGIONALE VILLE VENETE

L'Istituto Regionale Ville Venete è l'ente che custodisce, tutela e valorizza uno dei patrimoni più rappresentativi della civiltà veneta: quello delle ville sorte tra città e campagna come espressione di cultura, di governo del territorio e di memoria storica. Erede dell'antico Ente per le Ville Venete, l'Istituto mantiene lo stesso obiettivo con focus sulle Ville Venete, per conservarne e promuoverne la conoscenza e la trasmissione al pubblico.

In questo orizzonte si colloca Villa Pojana, di proprietà dell'Istituto, che ne cura la conservazione e ne sostiene la piena fruizione come bene pubblico.

Restituire Villa Pojana al pubblico significa renderne leggibile la ricchezza: la vicenda della famiglia che la volle, il progetto di Andrea Palladio, le trasformazioni subite nel tempo, il legame con il paesaggio agrario e con la più ampia storia delle Ville Venete. Per questo la tutela si accompagna a un costante lavoro di studio, restauro, ricerca e mediazione culturale, volto a rendere la villa sempre più accessibile, comprensibile e viva.

Percorsi di visita, strumenti informativi, attività di approfondimento e iniziative di valorizzazione concorrono a fare di Villa Pojana non soltanto un monumento da conservare, ma un luogo da conoscere e da abitare culturalmente. In questa prospettiva, la villa si offre al visitatore come testimonianza del passato e insieme come spazio aperto alla scoperta, alla partecipazione e alla condivisione del patrimonio.

Attraverso la cura di Villa Pojana, l'Istituto Regionale Ville Venete rinnova così la propria missione: preservare la memoria delle Ville Venete e restituirla alla collettività come esperienza di conoscenza, bellezza e consapevolezza.



VILLA POJANA PORTALE D'ACCESSO



1. VILLA POJANA

PREFAZIONE

Pojana non è soltanto una delle più affascinanti opere di Andrea Palladio: è la testimonianza di una stagione in cui il paesaggio, l'economia e la cultura della terraferma veneta conobbero una profonda trasformazione.

Tra Quattrocento e Cinquecento la Repubblica di Venezia rivolse crescente attenzione alle campagne dell'entroterra, promuovendo interventi di bonifica, sistemazione idraulica e riordino fondiario. In questo contesto prese forma la civiltà delle Ville Venete, destinata a segnare in modo duraturo il territorio e il rapporto tra architettura, produzione agricola e rappresentazione sociale.

Le ville non erano semplici dimore di campagna, ma il centro di grandi proprietà agricole, luoghi di amministrazione, di prestigio e di governo del territorio. Anche Villa Pojana nacque all'interno di questo scenario. Il suo committente, Bonifacio Pojana, appartenente a una famiglia da secoli radicata nel Vicentino, affidò ad Andrea Palladio il compito di dare forma a una residenza capace di esprimere autorevolezza, misura e ambizione culturale.

Ne nacque un edificio di straordinaria originalità, austero e monumentale, ordinato secondo una rigorosa logica compositiva e arricchito da un ciclo decorativo che trasforma gli interni in un racconto di miti, virtù e richiami alla cultura classica. Questa guida accompagna il visitatore alla scoperta della villa, della famiglia che la volle e del mondo che ne rese possibile la nascita, offrendo un percorso attraverso architettura, territorio e memoria.

2. IL TERRITORIO PRIMA DELLA VILLA

IL VENETO MEDIEVALE

Nel Medioevo il Veneto era attraversato da una fitta rete di città, castelli, villaggi rurali e vie di comunicazione che collegavano l'entroterra alla laguna veneziana. Dopo la caduta dell'Impero romano, la regione conobbe secoli di profonde trasformazioni, segnati dalle invasioni barbariche, dalla presenza longobarda e, in seguito, dall'influenza carolingia. In questo lungo periodo, il territorio si riorganizzò gradualmente attorno a nuovi centri di potere, sia religiosi sia militari, che contribuirono a definire il paesaggio e l'assetto insediativo della regione.

Tra il XII e il XIV secolo i principali centri urbani acquisirono un crescente peso politico ed economico. Città come Vicenza, Verona, Padova e Treviso si svilupparono come comuni autonomi, sostenuti dalla produttività delle campagne circostanti e dalla vivacità dei commerci. Intorno ai centri maggiori si estendeva un territorio organizzato in pievi, corti e piccoli insediamenti rurali, che costituivano la base economica dell'intera regione. Fu proprio in questi secoli che si consolidò un equilibrio sempre più stretto tra città e campagna, destinato a influenzare a lungo la storia del Veneto.

La posizione geografica del Veneto favoriva gli scambi tra il mondo alpino, la Pianura Padana e l'Adriatico. Questo quadro fu però segnato anche da conflitti ricorrenti tra città rivali e dalle ambizioni delle grandi famiglie signorili, che cercavano di imporre il proprio controllo sulla regione.

In questo contesto si formarono le strutture politiche, sociali e territoriali che avrebbero segnato il Veneto dei secoli successivi, preparando il terreno alla stagione rinascimentale.

2. IL TERRITORIO PRIMA DELLA VILLA

LA RIVIERA BERICA

La Riviera Berica è la fascia di territorio che si estende lungo il versante orientale dei Colli Berici, tra Vicenza e la pianura meridionale. Fin dall'antichità rappresentò un importante corridoio di collegamento tra la città e i territori aperti verso l'Adige e la bassa pianura. La sua posizione, a metà tra rilievi e pianura, ne fece un'area di passaggio, di scambio e di controllo, dove si incontravano percorsi commerciali, attività agricole e interessi politici.

Nel Medioevo questo paesaggio era caratterizzato da campi coltivati, piccoli borghi, corsi d'acqua e proprietà agricole appartenenti a famiglie nobili, enti religiosi e comunità locali. La fertilità dei suoli e la disponibilità d'acqua favorivano la coltivazione di cereali, viti e alberi da frutto, garantendo risorse fondamentali per l'economia rurale. Accanto alle attività agricole, il territorio era segnato anche dalla presenza di pievi, oratori e piccoli nuclei abitati, che scandivano la vita religiosa e sociale delle campagne.

La presenza dei Colli Berici offriva inoltre posizioni strategiche per il controllo delle vie di comunicazione. Per questo motivo il territorio fu interessato dalla costruzione di fortificazioni, torri e castelli. In quest'area, dunque, il paesaggio non era soltanto uno spazio naturale, ma un ambiente modellato dall'uomo, dove si intrecciavano esigenze difensive, lavoro agricolo e organizzazione del potere.

Con il passare dei secoli divenne un'area sempre più apprezzata dalle famiglie aristocratiche vicentine, che vi possedevano terre e residenze di campagna.

2. IL TERRITORIO PRIMA DELLA VILLA

IL TERRITORIO DI POJANA

Il territorio di Pojana si colloca nella pianura meridionale vicentina, in una posizione favorevole tra alcuni dei principali centri del Veneto occidentale. Fin dall'età medievale quest'area mostrò una forte vocazione agricola, favorita dalla natura pianeggiante del terreno, dalla fertilità del suolo e dalla presenza di corsi d'acqua utilizzati per l'irrigazione e il drenaggio. Queste condizioni resero la zona particolarmente adatta alle coltivazioni e alla formazione di ampie proprietà rurali.

Le comunità locali vivevano soprattutto di agricoltura e allevamento. Campi, strade, fossati, filari e insediamenti sparsi componevano un paesaggio produttivo, modellato nel tempo dal lavoro dell'uomo e strettamente legato ai ritmi delle stagioni e alla gestione della terra.

Pojana occupava inoltre una posizione strategica lungo le direttrici che collegavano Vicenza, Verona e Padova. Questo favoriva gli scambi commerciali, ma rendeva il territorio rilevante anche dal punto di vista militare, contribuendo al consolidarsi della presenza di famiglie aristocratiche interessate al controllo di terre, risorse e vie di passaggio.

L'evoluzione di Pojana riflette così la storia più ampia della pianura veneta: un ambiente trasformato dalla gestione delle acque, dall'organizzazione agricola e dal controllo nobiliare del territorio. In questo contesto nascerà più tardi la villa dei Pojana, simbolo monumentale del lungo rapporto tra terra, potere e rappresentazione.



VILLA POJANA E IL PAESAGGIO



2. IL TERRITORIO PRIMA DELLA VILLA

IL CASTELLO MEDIOEVALE

Prima della costruzione delle grandi residenze rinascimentali, il principale simbolo del potere sul territorio era il castello. Queste strutture non avevano solo una funzione militare, ma rappresentavano anche il centro amministrativo e politico delle proprietà signorili. Intorno al castello si organizzavano la difesa, la gestione delle terre, il controllo delle risorse e delle comunità rurali: era il cuore del potere locale.

Anche a Pojana esisteva una fortificazione medievale collegata alla famiglia che controllava il territorio. Doveva comprendere mura, torri difensive e ambienti destinati sia alla residenza del signore sia alle attività agricole e amministrative. La sua presenza testimonia l'importanza strategica di questo luogo, legata alla produzione agricola e alla posizione lungo le vie di passaggio della pianura vicentina.

Nel periodo delle lotte tra comuni e signorie, i castelli svolsero un ruolo essenziale nella difesa delle campagne e nel controllo del territorio. Con il consolidarsi del dominio veneziano sulla terraferma, molti persero però la loro funzione originaria: alcuni furono abbandonati, altri trasformati. Anche a Pojana questo passaggio segna il tramonto dell'architettura difensiva medievale e l'avvio della stagione delle ville, simbolo di prestigio, rappresentanza e governo della terra.



2. IL TERRITORIO PRIMA DELLA VILLA

I POJANA E LE GUERRE TRA SIGNORIE

La famiglia Pojana apparteneva alla nobiltà vicentina e legò il proprio nome al territorio che amministrava. Come molte casate dell'epoca, fu coinvolta nelle vicende politiche che interessarono il Veneto tra il Duecento e il Quattrocento, quando il controllo della terra, delle risorse agricole e delle vie di comunicazione era strettamente connesso al prestigio e alla sopravvivenza delle famiglie signorili.

In un contesto segnato dalle ambizioni di Scaligeri, Visconti e Carraresi, guerre e mutamenti di alleanze coinvolsero non solo le città maggiori, ma anche i centri minori e le campagne. Il controllo di castelli, strade e terre coltivate aveva infatti un'importanza strategica, e la capacità di adattarsi ai cambiamenti politici divenne decisiva per la continuità delle casate.

I Pojana consolidarono progressivamente la loro presenza nel territorio, mantenendo un ruolo significativo nella vita economica e politica locale. Le loro vicende testimoniano il legame tra la storia delle grandi famiglie e quella delle comunità rurali poste sotto la loro amministrazione. Da questa lunga continuità di presenza e di radicamento nel territorio nascerà, nel pieno Cinquecento, la volontà di esprimere il proprio rango attraverso una nuova forma di residenza: la villa.



2. IL TERRITORIO PRIMA DELLA VILLA

SCALIGERI, VISCONTI E CARRARESÌ

Tra il XIII e il XIV secolo il Veneto fu teatro della competizione tra alcune delle più potenti dinastie dell'Italia settentrionale. Gli Scaligeri di Verona, i Visconti di Milano e i Carraresi di Padova cercarono di estendere la propria influenza attraverso alleanze, conquiste e campagne militari.

Vicenza e il suo territorio si trovarono spesso al centro di queste contese. Il controllo della città costituiva infatti un obiettivo strategico per chiunque volesse dominare le principali vie di comunicazione della regione.

Gli Scaligeri riuscirono a imporre il proprio dominio per diversi decenni, favorendo il rafforzamento delle strutture difensive e amministrative. Successivamente i Visconti ampliarono la loro presenza nella regione, mentre i Carraresi tentarono di contrastarne l'espansione in un quadro politico instabile e mutevole.

Le continue guerre provocarono danni economici e incertezza, ma contribuirono anche a ridefinire gli equilibri territoriali del Veneto. Alla fine del XIV secolo, nessuna signoria riuscì a prevalere in modo definitivo, aprendo così la strada all'intervento veneziano.



2. IL TERRITORIO PRIMA DELLA VILLA

LA NASCITA DELLO STATO DA TERRA

Tra la fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento la Repubblica di Venezia avviò una vasta politica di espansione nell'entroterra. L'obiettivo era garantire la sicurezza delle rotte commerciali e creare una fascia territoriale stabile a protezione della laguna e dei suoi interessi economici.

Con l'acquisizione di città come Vicenza, Padova e Verona nacque quello che venne definito lo **Stato da Terra**, ossia l'insieme dei territori continentali sottoposti al governo veneziano. Questo nuovo assetto politico portò una maggiore stabilità dopo decenni di conflitti tra signorie rivali.

Venezia mantenne molte delle istituzioni locali, ma introdusse un sistema amministrativo capace di assicurare ordine, controllo e continuità di governo. Le famiglie nobili della terraferma conservarono un ruolo importante nella gestione del territorio, collaborando con il potere della Serenissima.

La pace relativa garantita dal dominio veneziano favorì lo sviluppo agricolo, commerciale e culturale delle campagne, creando le condizioni per la successiva fioritura rinascimentale.



2. IL TERRITORIO PRIMA DELLA VILLA

VERSO IL RINASCIMENTO

Nel corso del XV secolo il Veneto conobbe una fase di crescita economica e di profonda trasformazione culturale. La stabilità politica garantita dalla Repubblica di Venezia consentì alle élite locali di investire nelle attività agricole, nelle opere pubbliche e in nuove forme di rappresentazione del prestigio sociale.

Le campagne furono interessate da interventi di bonifica, miglioramenti fondiari e innovazioni nella gestione delle proprietà. Le famiglie nobili iniziarono a considerare il territorio non soltanto come una fonte di reddito, ma anche come uno spazio da valorizzare attraverso residenze sempre più raffinate e rappresentative.

Le idee dell'Umanesimo e del Rinascimento, diffuse dai principali centri culturali italiani, raggiunsero anche la terraferma veneta. L'interesse per l'antichità classica, la ricerca dell'armonia e una nuova concezione del rapporto tra uomo e natura influenzarono profondamente l'arte, l'architettura e il paesaggio.

Fu in questo clima di rinnovamento che maturarono le condizioni che porteranno, nel secolo successivo, alla costruzione delle grandi ville venete: simboli della nuova società rinascimentale e della prosperità della campagna sotto il dominio della Serenissima.



STEMMA ARALDICO DEI POJANA

3. LA FAMIGLIA POJANA

ORIGINI DELLA FAMIGLIA

La storia della famiglia Pojana affonda le proprie radici nel Medioevo vicentino, quando il controllo del territorio era affidato a casate nobili legate ai castelli, alla gestione delle campagne e alla difesa delle comunità locali. Il nome della famiglia deriva dal luogo stesso di origine, secondo una consuetudine diffusa tra le famiglie aristocratiche medievali, che associavano la propria identità al territorio amministrato.

Le prime testimonianze documentarie attestano la presenza dei da Pojana già nei secoli centrali del Medioevo, inseriti nel complesso sistema di rapporti feudali che caratterizzava il territorio vicentino. La loro posizione era favorita dalla collocazione strategica dell'area di Pojana, lungo importanti direttrici di collegamento tra Vicenza, Verona e Padova.

Come molte famiglie della nobiltà rurale veneta, i Pojana costruirono progressivamente il proprio prestigio attraverso il possesso fondiario, il servizio militare e le alleanze con altre casate influenti. Nel corso dei secoli la famiglia consolidò la propria presenza nel territorio, attraversando le trasformazioni politiche che segnarono il passaggio dall'età comunale al dominio veneziano.

Le origini medievali della casata costituiscono il fondamento di una lunga vicenda familiare che culminerà, in età rinascimentale, nella costruzione della villa palladiana.

3. LA FAMIGLIA POJANA

I NOBILES DA POJANA

Nei documenti medievali i membri della famiglia sono spesso indicati con l'espressione latina *nobiles de Poiana*, ovvero “nobili di Pojana”. Questa definizione non era soltanto un titolo onorifico, ma attestava il riconoscimento di uno status sociale privilegiato all'interno della società vicentina.

L'appartenenza alla nobiltà comportava diritti, responsabilità e prestigio. I *nobiles* partecipavano alla vita politica locale, amministravano proprietà, esercitavano funzioni militari e contribuivano alla difesa del territorio. La loro autorità derivava sia dal possesso della terra sia dalla capacità di mantenere relazioni con le istituzioni cittadine e con i principali poteri regionali.

Nel corso dei secoli la famiglia Pojana seppe consolidare questo ruolo, adattandosi ai mutamenti politici che interessarono il Veneto. Dai conflitti tra comuni e signorie fino all'affermazione della Repubblica di Venezia, i membri della casata mantennero una posizione di rilievo nella società locale.

La definizione di *nobiles da Poiana* testimonia dunque non soltanto l'origine geografica della famiglia, ma anche il riconoscimento di una dignità sociale costruita nel tempo attraverso il servizio, la ricchezza e il radicamento nel territorio.

3. LA FAMIGLIA POJANA

CASTELLANI E UOMINI D'ARME

Nel Medioevo il prestigio delle famiglie nobili era strettamente legato alla capacità di difendere il territorio. I Pojana furono per lungo tempo castellani e uomini d'arme, impegnati nella protezione delle proprie terre e nella partecipazione alle vicende militari che interessarono il Veneto.

Il castello costituiva il centro del potere signorile. Da qui si amministravano le proprietà, si organizzavano le attività economiche e si coordinava la difesa della comunità. In caso di guerra, esso diventava un presidio strategico per il controllo delle vie di comunicazione e per la protezione della popolazione. Essere uomini d'arme significava inoltre partecipare direttamente ai conflitti che caratterizzavano la vita politica dell'epoca. Le famiglie nobili fornivano cavalieri, armigeri e contingenti militari ai signori o alle città con cui erano alleate. Il valore dimostrato in battaglia contribuiva ad accrescere il prestigio della casata e a rafforzarne le relazioni politiche.

Con il consolidarsi del dominio veneziano sulla terraferma, la funzione militare della nobiltà perse parte della sua centralità. L'antico ideale del cavaliere lasciò progressivamente spazio a quello del proprietario terriero e dell'amministratore, figura destinata a caratterizzare la nobiltà veneta dell'età moderna.



INGRESSO



3. LA FAMIGLIA POJANA

LA RETE DI PROPRIETÀ

La forza della famiglia Pojana non derivava soltanto dal prestigio nobiliare, ma anche dall'ampiezza delle sue proprietà fondiarie. Nel corso dei secoli la casata costruì una rete di possedimenti che comprendeva terreni agricoli, edifici rurali, diritti d'acqua e altre risorse indispensabili per l'economia locale.

La terra rappresentava la principale fonte di ricchezza. I campi coltivati producevano cereali, vino e altri beni necessari al sostentamento delle comunità e al commercio. Attraverso affitti, concessioni e rapporti con i contadini, i proprietari esercitavano un'importante funzione economica e sociale.

L'estensione delle proprietà consentiva inoltre di consolidare il controllo sul territorio. Le relazioni con le famiglie vicine, le istituzioni religiose e le autorità cittadine contribuivano a creare una fitta rete di interessi che rafforzava la posizione della casata. Questa base economica si rivelò decisiva nei secoli successivi, quando la nobiltà veneta investì sempre più nelle campagne e nella valorizzazione delle proprie tenute, trasformandole in simboli di prestigio, stabilità e modernità.



3. LA FAMIGLIA POJANA

BONIFACIO POJANA

Tra i membri più illustri della famiglia emerge la figura di Bonifacio Pojana, protagonista della stagione rinascimentale che segnò il momento di massima affermazione della casata. Uomo colto e ben inserito nella società veneziana del XVI secolo, Bonifacio rappresentò il modello del nobile proprietario terriero che univa tradizione familiare e nuove ambizioni culturali.

Grazie alle ricchezze accumulate e al prestigio conquistato dalla famiglia, Bonifacio poté avviare un importante progetto di rappresentanza destinato a lasciare un segno duraturo nel territorio. Fu infatti lui a commissionare la costruzione della villa che ancora oggi porta il nome dei Pojana.

La scelta di affidarsi ad Andrea Palladio testimonia la volontà di esprimere attraverso l'architettura il prestigio raggiunto dalla casata. La villa non doveva essere soltanto una residenza, ma anche una dichiarazione di identità sociale, di cultura e di legame con la terra.

La figura di Bonifacio segna così il passaggio dalla nobiltà medievale dei castellani e degli uomini d'arme alla nobiltà rinascimentale dei proprietari, dei committenti e dei protagonisti della civiltà di villa.



3. LA FAMIGLIA POJANA

L'ASCESA SOCIALE

La storia dei Pojana è un esempio significativo di ascesa sociale all'interno della nobiltà veneta. Partita da un ruolo legato alla gestione e alla difesa del territorio medievale, la famiglia riuscì progressivamente a consolidare il proprio prestigio attraverso la proprietà fondiaria, le alleanze e il servizio alle istituzioni.

Il passaggio sotto il dominio della Serenissima offrì nuove opportunità. La stabilità politica e lo sviluppo economico della terraferma favorirono le famiglie capaci di investire nelle campagne e di amministrare efficacemente le proprie risorse.

Nel corso del Quattrocento e del Cinquecento i Pojana ampliarono il proprio patrimonio e rafforzarono la propria posizione nella società vicentina. L'accresciuto benessere economico si tradusse in una maggiore visibilità pubblica e nella possibilità di promuovere iniziative prestigiose.

La costruzione della villa palladiana rappresentò il punto culminante di questo percorso: un'opera capace di trasformare il successo economico e sociale della famiglia in una testimonianza concreta e duratura.

3. LA FAMIGLIA POJANA

LO STEMMA

Lo stemma era uno degli elementi più importanti dell'identità nobiliare. Attraverso simboli, colori e figure araldiche, ogni famiglia comunicava la propria storia, il proprio prestigio e il proprio ruolo nella società.

Anche i Pojana possedevano un proprio stemma, utilizzato nei documenti ufficiali, sugli edifici, nelle decorazioni e negli oggetti di rappresentanza. Lo stemma svolgeva una funzione pratica di riconoscimento, ma era soprattutto un segno di appartenenza e di continuità familiare.

Nel Medioevo e nel Rinascimento l'araldica costituiva un vero e proprio linguaggio visivo, comprensibile a tutti coloro che appartenevano al mondo nobiliare. Attraverso lo stemma una famiglia affermava la propria autorevolezza e rivendicava il proprio posto all'interno della gerarchia sociale.

La presenza dello stemma dei Pojana nella villa e nelle testimonianze storiche giunte fino a noi ricorda il forte senso di identità che caratterizzava la casata e il desiderio di tramandarne la memoria alle generazioni future.

[illegible][illegible]

Poli Ana

L'art de travailler les données d'observation est un exercice difficile et la seule méthode d'analyse d'observation rigoureuse, basée sur des principes théoriques et méthodologiques, est la méthode de l'analyse de contenu. Cette méthode permet de transformer les données d'observation en données quantitatives et de les analyser à l'aide de statistiques. Elle est basée sur des principes théoriques et méthodologiques qui permettent de garantir la validité et la fiabilité des résultats.

The general findings of the Pecos study confirm a widely held and a more well-known gambler's myth. First, there is significant evidence that a person's behavior, from the very initial moments of the game, the first dice is cast alone or in the presence of a wife or partner, is a factor. Perhaps this finding points to the fact that the dice is cast, usually by the woman, Pecos women from the late and more liberal times of prior eras and therefore, they, alone, decide, they might explain the presence of the first and the role of the family unit. However, the dice might indeed be cast in a group, it is essential to know that such group work is a factor in establishing behavior, thus being an important requisite of the contemporary of casinos.



3. LA FAMIGLIA POJANA

L'OCA DEI POJANA

Tra gli elementi più caratteristici legati alla famiglia compare la figura dell'oca, animale associato alla tradizione araldica e simbolica dei Pojana. La sua presenza nello stemma e nell'immaginario familiare ha contribuito a rendere immediatamente riconoscibile la casata nel corso dei secoli.

Nella cultura europea l'oca possedeva significati molteplici. Poteva rappresentare vigilanza, fedeltà e capacità di protezione, qualità particolarmente apprezzate nel mondo medievale. Celebre è il racconto delle oche del Campidoglio che, secondo la tradizione romana, salvarono la città avvertendo i difensori dell'arrivo dei nemici.

Per i Pojana questo animale divenne un vero e proprio simbolo identitario, capace di distinguere la famiglia all'interno del panorama nobiliare veneto. La sua immagine venne riprodotta in stemmi, decorazioni e rappresentazioni ufficiali, contribuendo alla costruzione della memoria familiare.

Ancora oggi l'oca costituisce uno degli elementi più curiosi e riconoscibili della storia dei Pojana: un simbolo che collega le origini medievali della casata alla sua lunga vicenda storica e culturale.

4. ANDREA PALLADIO

DA SCALPELLINO AD ARCHITETTO

Andrea Palladio, nato a Padova nel 1508 con il nome di Andrea di Pietro della Gondola, è considerato uno dei più importanti architetti della storia occidentale. La sua vicenda umana e professionale rappresenta una straordinaria storia di talento, studio e determinazione, capace di trasformare un giovane artigiano in uno dei grandi protagonisti dell'architettura del Rinascimento.

Trasferitosi ancora giovane a Vicenza, Andrea iniziò a lavorare come apprendista scalpellino in una bottega specializzata nella lavorazione della pietra. Questa esperienza gli consentì di acquisire una conoscenza diretta dei materiali, delle tecniche costruttive e del lavoro di cantiere, elementi che avrebbero segnato profondamente il suo modo di progettare. A differenza di molti artisti del suo tempo, provenienti da ambienti colti o agiati, Palladio costruì la propria formazione a partire dall'esperienza concreta del fare, maturando sul campo una sensibilità tecnica che sarebbe rimasta centrale in tutta la sua opera.

Negli anni successivi, il suo talento attirò l'attenzione di alcune delle figure più autorevoli della cultura vicentina. Grazie all'incontro con Gian Giorgio Trissino, Andrea poté ampliare i propri orizzonti intellettuali, avvicinandosi agli studi umanistici, alla matematica e all'architettura classica. Fu in questo momento che Andrea di Pietro iniziò a trasformarsi in Palladio: non più soltanto artigiano, ma progettista, studioso e interprete di un linguaggio architettonico nuovo, destinato a influenzare l'Europa per secoli.

4. ANDREA PALLADIO

GIAN GIORGIO TRISSINO

L'incontro con Gian Giorgio Trissino segnò una svolta decisiva nella vita di Andrea Palladio. Nato a Vicenza nel 1478, Trissino era un nobile, letterato e umanista tra i più autorevoli del suo tempo. Uomo di vasta cultura, frequentava le principali corti italiane e intratteneva rapporti con artisti e intellettuali di grande prestigio. Il suo interesse per l'antichità classica, per la letteratura e per le arti lo rese una figura centrale nell'ambiente culturale vicentino del primo Cinquecento.

Fu probabilmente durante alcuni lavori nella villa di Cricoli che Trissino notò le capacità del giovane Andrea. Intuendone il talento, decise di sostenerne la formazione, introducendolo a un mondo di studi fino ad allora lontano dalla sua esperienza: la cultura umanistica, la teoria architettonica, la matematica e la conoscenza dell'antico. Secondo la tradizione, fu proprio Trissino ad attribuirgli il nome "Palladio", ispirato alla figura di Pallade Atena, dea della sapienza. Il nuovo nome segnava simbolicamente il passaggio da artigiano a uomo di cultura, e dunque l'ingresso di Andrea in una dimensione intellettuale più ampia.

Il rapporto con Trissino fu determinante non solo per la formazione teorica di Palladio, ma anche per la sua affermazione sociale e professionale. Grazie al sostegno del mecenate vicentino, il giovane architetto poté viaggiare, studiare e confrontarsi con i modelli dell'antichità e del Rinascimento. Senza questo incontro, la storia di Palladio – e forse quella dell'architettura europea – avrebbe preso una direzione molto diversa.

4. ANDREA PALLADIO

I VIAGGI A ROMA

Uno degli aspetti più importanti della formazione di Palladio fu rappresentato dai suoi viaggi a Roma. A partire dagli anni Quaranta del Cinquecento, l'architetto visitò più volte la città, inizialmente accompagnato da Trissino e in seguito in autonomia. Per un uomo del Rinascimento, Roma era molto più di una meta di studio: era il luogo in cui l'antichità si mostrava in tutta la sua grandezza, offrendo un patrimonio unico di edifici, rovine e testimonianze del mondo classico.

Palladio osservò con attenzione templi, teatri, terme, ponti, archi e basiliche, studiandone le proporzioni, le tecniche costruttive e l'organizzazione degli spazi. Non si limitò ad ammirare le rovine, ma le analizzò con rigore, realizzando rilievi, misurazioni e disegni estremamente accurati. Questo lavoro sistematico gli consentì di comprendere a fondo i principi che regolavano l'architettura romana e di costruire un repertorio di forme e soluzioni da reinterpretare nella propria attività progettuale.

I viaggi romani ebbero un'influenza decisiva sulla sua opera. Le conoscenze acquisite divennero il fondamento teorico e pratico di tutti i suoi progetti, dalle ville ai palazzi, fino alle chiese e agli edifici pubblici. Attraverso Roma, Palladio non scoprì soltanto l'antico: trovò il linguaggio con cui avrebbe saputo tradurlo in architettura moderna.



4. ANDREA PALLADIO

LA RISCOPERTA DELL'ANTICO

Il Rinascimento fu caratterizzato da un profondo interesse per il mondo classico, considerato un modello di perfezione artistica, culturale e morale. Palladio partecipò pienamente a questo processo di riscoperta, sviluppando una conoscenza straordinaria dell'architettura antica. Per lui, tuttavia, l'antichità non rappresentava un repertorio di forme da imitare passivamente, ma una fonte di principi universali da comprendere e reinterpretare.

Proporzione, simmetria, equilibrio e armonia divennero i cardini del suo modo di progettare. Attraverso l'osservazione diretta degli edifici romani e lo studio dei testi classici, Palladio elaborò un linguaggio fondato su regole chiare e su un rigoroso ordine compositivo. Particolarmente importante fu la lettura di Vitruvio, autore del *De Architectura*, il trattato che nel Rinascimento costituiva il principale riferimento teorico per gli architetti. Dalla combinazione tra studio dei monumenti e riflessione sui testi, Palladio trasse una visione dell'architettura come disciplina capace di unire matematica, funzionalità e bellezza.

Questa capacità di trasformare il passato in un modello per il presente rese la sua architettura straordinariamente moderna. Le sue opere non sono copie dell'antico, ma nuove creazioni che traducono gli ideali classici nelle esigenze della società del XVI secolo. In questo equilibrio tra memoria e innovazione risiede una delle ragioni più profonde della grandezza di Palladio.

4. ANDREA PALLADIO

I QUATTRO LIBRI

Nel 1570 Palladio pubblicò a Venezia *I Quattro Libri dell'Architettura*, l'opera che avrebbe garantito la diffusione internazionale del suo pensiero. Il trattato rappresenta uno dei testi più influenti nella storia dell'architettura e costituisce la sintesi più compiuta della sua esperienza di studioso, progettista e interprete dell'antico.

Nei quattro volumi Palladio illustrò i principi della progettazione, gli ordini architettonici, le tecniche costruttive e numerosi esempi tratti sia dall'antichità romana sia dalle proprie opere. Il testo era accompagnato da un ricco apparato di incisioni, che rendeva immediatamente comprensibili i concetti esposti e offriva modelli facilmente utilizzabili da architetti, costruttori e committenti. Il trattato non era pensato solo per gli studiosi, ma come uno strumento pratico, capace di diffondere un linguaggio architettonico fondato sulla razionalità, sulla misura e sull'armonia.

Grazie alla stampa, le idee di Palladio superarono rapidamente i confini italiani e raggiunsero gran parte dell'Europa. *I Quattro Libri* contribuirono in modo decisivo alla fortuna del palladianesimo, trasformando l'opera dell'architetto vicentino in un punto di riferimento per la cultura architettonica dei secoli successivi.



4. ANDREA PALLADIO

PALLADIO E IL TERRITORIO VICENTINO

Il territorio vicentino rappresentò il principale laboratorio creativo di Palladio. Fu qui che l'architetto sviluppò gran parte delle sue opere più importanti, sperimentando soluzioni innovative e definendo quel linguaggio che avrebbe reso celebre il suo nome. Vicenza offriva condizioni particolarmente favorevoli: una nobiltà colta e benestante, disposta a investire in residenze urbane e rurali, e una campagna ricca, al centro delle trasformazioni economiche promosse dalla Repubblica di Venezia.

Nel corso della sua carriera Palladio progettò palazzi cittadini, ville di campagna, edifici pubblici e opere religiose, contribuendo in modo decisivo a ridefinire l'identità architettonica del territorio. Il suo intervento più celebre in città fu la trasformazione del Palazzo della Ragione nella Basilica Palladiana, destinata a diventare il simbolo stesso di Vicenza. Ma accanto alle opere urbane, fu soprattutto il sistema delle ville disseminate nella campagna a testimoniare il profondo legame tra il suo lavoro e il paesaggio vicentino.

La concentrazione di edifici palladiani nel Vicentino rende ancora oggi questo territorio uno dei più importanti paesaggi culturali del Rinascimento europeo. Qui, più che altrove, è possibile comprendere come l'architettura di Palladio sia nata da un dialogo continuo tra città e campagna, tra committenza nobiliare, organizzazione agricola e visione umanistica del territorio.



4. ANDREA PALLADIO

IL CANTIERE DI POJANA

Tra le numerose ville progettate da Palladio, Villa Pojana occupa una posizione particolare per l'originalità delle sue soluzioni architettoniche e per il ruolo che riveste nella storia della famiglia committente. La costruzione fu avviata intorno alla metà del Cinquecento per volontà di Bonifacio Pojana, in un momento di forte affermazione sociale ed economica della casata, desiderosa di tradurre in architettura il proprio prestigio e il proprio radicamento nel territorio.

Come in ogni grande impresa rinascimentale, il cantiere coinvolse maestranze specializzate – muratori, scalpellini, carpentieri e decoratori – chiamate a tradurre il progetto in un edificio capace di rispondere insieme a esigenze pratiche e simboliche. La villa fu infatti concepita come centro di rappresentanza e di amministrazione della tenuta agricola, e ogni sua parte doveva riflettere questa duplice funzione. Il cantiere fu quindi il luogo in cui si incontrarono il sapere tecnico degli artigiani, la visione dell'architetto e le ambizioni del committente.

Attraverso il caso di Villa Pojana è possibile comprendere la complessità del processo che portava alla realizzazione di una villa palladiana: un'opera nata dall'equilibrio tra cultura umanistica, organizzazione del lavoro e controllo del territorio, in cui l'architettura diventava strumento di governo, rappresentazione e memoria familiare.



ESTERNO DI VILLA POJANA

4. ANDREA PALLADIO

UN PROGETTO RIVOLUZIONARIO

Villa Pojana si distingue all'interno della produzione palladiana per alcune caratteristiche che la rendono particolarmente innovativa. A differenza di molte altre ville progettate dall'architetto, l'edificio presenta una facciata sobria e compatta, priva del tradizionale pronao templare che diventerà uno degli elementi più riconoscibili del suo linguaggio. Questa scelta conferisce alla villa un carattere severo e originale, concentrando l'attenzione non tanto sull'effetto scenografico esterno quanto sulla qualità degli spazi interni e sull'ordine complessivo del progetto.

Il cuore dell'edificio risiede infatti nella rigorosa organizzazione geometrica degli ambienti. Palladio sviluppò un sistema fondato su rapporti proporzionali estremamente precisi, capace di creare un equilibrio tra monumentalità, chiarezza distributiva e funzionalità. La villa esprime così una nuova concezione della residenza nobiliare: non più legata a esigenze difensive, ma pensata come centro di amministrazione agricola, luogo di rappresentanza e simbolo di una nuova civiltà della campagna.

Per queste ragioni Villa Pojana può essere considerata un progetto rivoluzionario. In essa Palladio sperimenta una soluzione originale, capace di interpretare in modo personale le esigenze della nobiltà veneta del Cinquecento e di offrire una risposta architettonica nuova al rapporto tra villa, paesaggio e organizzazione della proprietà.



4. ANDREA PALLADIO

L'EREDITÀ PALLADIANA

Alla sua morte, avvenuta nel 1580, Palladio lasciò un patrimonio architettonico e culturale destinato a influenzare il mondo per secoli. Le sue idee continuarono a diffondersi attraverso i suoi edifici, i suoi disegni e soprattutto attraverso I Quattro Libri dell'Architettura, che resero il suo linguaggio accessibile a generazioni di architetti e committenti.

Tra il XVII e il XVIII secolo il palladianesimo si affermò in numerosi paesi europei, trovando particolare fortuna in Inghilterra. Da qui il suo linguaggio raggiunse anche il Nord America, influenzando residenze aristocratiche, edifici pubblici e persino l'architettura istituzionale degli Stati Uniti. La forza della sua eredità risiede nella capacità di coniugare bellezza, funzionalità e razionalità, offrendo un modello architettonico insieme elegante, chiaro e adattabile a contesti diversi.

Villa Pojana, come le altre ville palladiane del Veneto, rappresenta ancora oggi una testimonianza viva di questo straordinario lascito. Attraverso i suoi edifici, Palladio continua a parlare alle generazioni contemporanee, confermandosi uno degli architetti più influenti della storia e uno dei protagonisti assoluti della cultura europea.

5. COSTRUIRE UNA VILLA

PERCHÈ COSTRUIRE UNA VILLA

Nel corso del XVI secolo, la costruzione di una villa rappresentò per molte famiglie della nobiltà veneta il punto di arrivo di un lungo processo di affermazione economica e sociale. Per i Pojana, come per numerose casate della terraferma veneziana, la villa divenne il segno tangibile del prestigio raggiunto dopo secoli di presenza e di radicamento nel territorio. Non si trattava soltanto di edificare una residenza di campagna, ma di dare forma architettonica a una nuova identità nobiliare, fondata sulla ricchezza della terra, sulla stabilità politica e sulla cultura del Rinascimento.

Il passaggio dalla società medievale a quella rinascimentale trasformò profondamente il modo in cui la nobiltà concepiva il proprio ruolo. Se nel Medioevo il potere si esprimeva attraverso castelli, fortificazioni e strutture difensive, nel Cinquecento esso trovò una nuova rappresentazione nella villa: un edificio aperto, ordinato e armonioso, capace di testimoniare insieme ricchezza, cultura e capacità di governo. La stabilità garantita dalla Repubblica di Venezia favorì questo cambiamento, orientando sempre più gli investimenti verso la gestione delle proprietà agricole e il controllo del territorio.

Per Bonifacio Pojana, affidare il progetto della nuova residenza ad Andrea Palladio significò dunque molto più che commissionare un edificio di qualità. Fu una scelta capace di esprimere appartenenza a quella nuova élite colta e ambiziosa che stava trasformando il volto della campagna veneta, facendo della villa il simbolo di un equilibrio nuovo tra potere, economia e rappresentazione.

5. COSTRUIRE UNA VILLA

LA FUNZIONE AGRICOLA

Sebbene oggi le ville palladiane siano ammirate soprattutto per la loro bellezza architettonica, la loro funzione originaria era strettamente legata all'agricoltura. La villa costituiva infatti il centro amministrativo e produttivo di una vasta proprietà fondiaria: un luogo da cui si organizzavano la coltivazione dei campi, la raccolta dei prodotti, la gestione degli affitti e i rapporti con contadini e lavoratori. La residenza signorile era quindi anche il cuore economico della tenuta.

Le campagne venete del Cinquecento producevano cereali, vino, ortaggi e foraggi destinati sia al consumo locale sia al commercio. La buona amministrazione delle risorse agricole rappresentava una delle principali fonti di ricchezza per le famiglie nobili della terraferma, che investivano nella terra non solo come patrimonio, ma come sistema produttivo da governare con attenzione e continuità.

Anche Villa Pojana nacque all'interno di questo quadro. Pur distinguendosi per la qualità del progetto architettonico, essa doveva rispondere a esigenze concrete legate alla conduzione della tenuta. In questo equilibrio tra funzione pratica e valore estetico risiede uno degli aspetti più originali dell'architettura palladiana: la bellezza non si oppone all'utilità, ma la accompagna e la rende parte di un ordine più ampio, economico e culturale.



DETTAGLIO GROTTESCA DIPINTA



VISTA DAL SALONE D'ONORE

5. COSTRUIRE UNA VILLA

LA FUNZIONE RAPPRESENTATIVA

Accanto al ruolo agricolo ed economico, la villa svolgeva una fondamentale funzione rappresentativa. Ogni edificio era pensato per comunicare il prestigio, la cultura e il rango sociale del proprietario, trasformando l'architettura in uno strumento di affermazione personale e familiare. Attraverso la costruzione di una villa, la nobiltà della terraferma esprimeva la propria capacità di amministrare il territorio e il proprio legame con i valori della cultura umanistica.

Gli ospiti che giungevano alla residenza dovevano percepire immediatamente l'importanza della famiglia proprietaria. Le proporzioni armoniose, la qualità delle decorazioni, la disposizione degli spazi e il rapporto con il paesaggio contribuivano a creare un'immagine di ordine, equilibrio e autorevolezza. La villa non era soltanto un'abitazione, ma un vero e proprio manifesto architettonico, capace di rendere visibile il prestigio della casata.

Nel caso dei Pojana, la villa rappresentava il culmine di una storia familiare iniziata secoli prima con i castellani medievali. L'antico prestigio militare si trasformava ora in prestigio culturale ed economico: la residenza diventava il luogo in cui la ricchezza della terra, la memoria della famiglia e il linguaggio dell'arte si univano in una forma nuova, destinata a durare nel tempo.

5. COSTRUIRE UNA VILLA

GEOMETRIA E PROPORZIONI

Uno degli aspetti più innovativi dell'architettura di Andrea Palladio riguarda l'uso della geometria e delle proporzioni. Per l'architetto, la bellezza di un edificio non dipendeva dalla ricchezza delle decorazioni, ma dall'armonia tra le sue parti. Gli studi sull'antichità classica e l'osservazione delle architetture romane lo avevano convinto che l'edificio dovesse essere regolato da rapporti matematici precisi, capaci di garantire equilibrio, chiarezza e coerenza visiva.

Ogni ambiente era progettato secondo proporzioni attentamente calcolate: stanze, corridoi, aperture e spazi di rappresentanza venivano organizzati secondo schemi geometrici rigorosi, che permettevano di ottenere edifici al tempo stesso funzionali e armoniosi. Questa attenzione non riguardava soltanto l'aspetto esteriore della villa, ma investiva la struttura stessa del progetto, determinando il rapporto tra i volumi, la successione degli ambienti e la percezione complessiva dello spazio.

Villa Pojana costituisce uno degli esempi più significativi di questa ricerca progettuale. L'organizzazione degli interni rivela infatti uno studio accurato delle proporzioni, finalizzato a creare una sequenza ordinata di ambienti capaci di dialogare tra loro. Dietro l'apparente semplicità della villa si nasconde così un complesso lavoro di progettazione, fondato sulla convinzione che matematica e architettura fossero strumenti complementari nella ricerca della bellezza.

5. COSTRUIRE UNA VILLA

MATERIALI E CANTIERE

La costruzione di una villa rinascimentale richiedeva un'organizzazione complessa e il coinvolgimento di competenze diverse. Il cantiere era un luogo in cui progettazione, esperienza artigianale e capacità tecnica si incontravano per trasformare un'idea in architettura. Nulla era lasciato al caso: ogni fase della costruzione doveva essere coordinata con attenzione, dalla preparazione delle fondazioni fino alla definizione degli apparati decorativi.

I materiali provenivano in gran parte dal territorio circostante. La pietra vicentina era impiegata per gli elementi strutturali e ornamentali, mentre mattoni, legname e calce costituivano la base della costruzione. La scelta dipendeva dalla disponibilità locale, ma anche dalle esigenze del progetto e dalla qualità richiesta per ciascuna parte dell'edificio. I lavori potevano protrarsi per anni e richiedevano una precisa sequenza di interventi: murature, coperture, pavimentazioni, intonaci e decorazioni dovevano procedere in modo coerente con il disegno complessivo.

Nel caso di Villa Pojana, il progetto palladiano richiese particolare attenzione nell'esecuzione delle proporzioni e dei dettagli architettonici. Ogni elemento doveva contribuire all'armonia generale dell'edificio. Il cantiere rinascimentale era dunque molto più di un semplice luogo di costruzione: era uno spazio in cui idee, saperi tecnici e abilità manuali prendevano forma concreta, dando vita a un'opera destinata a durare nel tempo.

5. COSTRUIRE UNA VILLA

LE MAESTRANZE

Dietro ogni villa si nasconde il lavoro di decine di uomini specializzati. Muratori, scalpellini, carpentieri, fabbri, stuccatori, pittori e manovali collaboravano alla realizzazione del progetto, mettendo a disposizione competenze spesso tramandate di generazione in generazione. La qualità di un edificio dipendeva non soltanto dal talento dell'architetto e dalla volontà del committente, ma anche dalla capacità delle maestranze di tradurre il disegno in una costruzione solida, armoniosa e durevole.

Andrea Palladio conosceva bene il valore di questi lavoratori. La sua stessa formazione, iniziata come scalpellino, gli aveva insegnato l'importanza della precisione esecutiva, della conoscenza dei materiali e della collaborazione tra le diverse figure coinvolte nel cantiere. Ogni categoria professionale aveva un compito specifico: i muratori realizzavano le strutture portanti, i carpentieri costruivano impalcature e coperture, gli scalpellini modellavano la pietra, mentre artigiani e decoratori completavano gli elementi di finitura.

La villa che oggi ammiriamo è dunque il risultato di un lavoro collettivo. Dietro il nome di Palladio e quello della famiglia committente si cela una comunità di uomini che, con il proprio sapere e la propria abilità, contribuì a trasformare un progetto sulla carta in una realtà destinata a durare nei secoli. Attraverso il loro lavoro prendeva forma non soltanto un edificio, ma un nuovo modo di abitare e rappresentare il territorio: la villa rinascimentale, simbolo della civiltà veneta e della sua straordinaria stagione culturale.



INGRESSO E BIGLIETTERIA

6. LA VISITA A VILLA POJANA

L'INGRESSO

La prima sala che introduce alla visita del piano nobile di Villa Pojana si colloca nell'ala sinistra della residenza, all'interno del corpo di fabbrica attribuito a Francesco Muttoni e databile al 1741. Questo ambiente, che costituisce il primo spazio di accoglienza del percorso, testimonia una fase successiva della storia della villa, legata agli interventi settecenteschi che ne ampliarono e ridefinirono in parte l'assetto originario.

La sala è caratterizzata da un soffitto a cassettoni rialzati, il cui disegno riflette con chiarezza il gusto decorativo del Settecento, introducendo il visitatore in un contesto che intreccia la sobrietà dell'architettura palladiana con le trasformazioni avvenute nel corso del tempo.

Oggi questo locale ospita la biglietteria e il bookshop della villa. Da qui si accede inoltre a due ambienti di dimensioni più raccolte, privi di decorazione, attualmente destinati alle attività didattiche e a deposito. Anche nella loro semplicità, questi spazi restituiscono il carattere funzionale di una parte della villa che, pur marginale rispetto agli ambienti di rappresentanza, partecipa alla lettura complessiva della sua lunga vicenda architettonica.

6. LA VISITA A VILLA POJANA

LA SCALINATA

Uno degli aspetti più sorprendenti di Villa Pojana è il rapporto sapientemente orchestrato tra spazio interno e immagine esterna, affidato in particolare alla grande scala d'accesso e alla facciata principale. Il prospetto si presenta con una compostezza severa e misurata, quasi priva di ridondanze decorative e, insieme, la ricerca palladiana di un equilibrio fondato sulla chiarezza delle proporzioni.

Il fulcro della facciata è costituito dalla loggia centrale, leggermente aggettante, alla quale si accede attraverso una grande scalinata che introduce con solennità al piano nobile. La scala non svolge soltanto una funzione pratica, ma assume un preciso valore scenografico e rappresentativo: accompagna il visitatore in un'ascesa misurata verso il cuore della dimora, trasformando l'ingresso in un vero e proprio momento di passaggio, quasi un rito d'accesso allo spazio della residenza signorile.

Ad animare il prospetto è soprattutto la serliana della loggia, uno degli elementi più originali dell'intera villa. Palladio vi adotta il celebre motivo composto da un'apertura centrale ad arco affiancata da due varchi architravati, reinterpretandolo con straordinaria libertà inventiva. Al di sopra della serliana, infatti, si dispone una doppia ghiera nella quale si aprono cinque oculi, soluzione di rara forza espressiva che conferisce alla facciata un accento inconfondibile. In questo equilibrio tra rigore geometrico e invenzione formale si coglie uno dei tratti più alti dell'architettura di Villa Pojana: una dimora che rinuncia alla fastosità per affidare la propria nobiltà alla misura, alla luce e alla potenza delle forme.



FACCIATA

6. LA VISITA A VILLA POJANA

LA LOGGIA

Come ricorda Palladio nei Quattro libri dell'architettura, Villa Pojana fu concepita come un luogo "bello, dilettevole e comodo", immerso in un articolato sistema di giardini, cortili, broli e peschiere, destinati non solo a soddisfare esigenze pratiche, ma anche a manifestare il prestigio della famiglia committente. Ancora oggi l'ingresso conserva qualcosa di quella originaria magnificenza: salendo la scenografica scalinata si giunge alla loggia, vero fulcro rappresentativo della villa e soglia solenne del piano nobile.

Ai lati si collocano due statue seicentesche opere dello scultore Albanese, raffiguranti Giove Pluvio e Nettuno, divinità connesse rispettivamente alla pioggia e alla fertilità. La loro presenza nelle ville venete richiama l'acqua, alludendo alla prosperità della terra e alla sapiente amministrazione delle sue risorse.

La loggia è ornata da un ciclo di affreschi attribuito a Giambattista Zelotti, eseguito intorno al 1558. Al centro la Fortuna bendata, nell'atto di dispensare onori e ricchezze; mentre le allegorie della Virtù e della Prudenza trionfano sui Vizi, secondo un programma iconografico volto a celebrare, insieme, l'elevazione morale e il rango della casata Pojana. Al di sopra dell'ingresso si impongono il busto di Bonifacio Pojana e lo stemma araldico della famiglia, accompagnati da trofei militari che richiamano le origini cavalleresche del casato. Sulla parete opposta compare lo stemma della moglie, Piera Porto, appartenente alla nobile famiglia vicentina Da Porto: le due sete raffigurate nell'emblema alludono all'attività mercantile che ne favorì la fortuna economica e l'ascesa sociale.

6. LA VISITA A VILLA POJANA

GIOVE PLUVIO

Collocata ai lati della grande scalinata di Villa Pojana, la statua di Giove Pluvio introduce il visitatore in una dimensione simbolica strettamente legata al significato stesso della villa veneta. L'opera, attribuita a Girolamo Albanese e datata al 1658, raffigura Giove nella sua manifestazione connessa alla pioggia e ai fenomeni atmosferici: non soltanto il sovrano degli dèi della tradizione classica, dunque, ma la divinità che governa il cielo e, con esso, la fertilità della terra.

In un contesto come quello di una dimora di campagna, tale presenza assume un valore che va ben oltre l'ornamento. La pioggia, indispensabile alla fecondità dei campi e alla prosperità dei raccolti, era infatti percepita come segno di abbondanza e di equilibrio tra natura e azione dell'uomo. La figura di Giove Pluvio allude così alla ricchezza fondiaria, alla fertilità del territorio e alla capacità del proprietario di amministrare con sapienza le proprie terre, secondo un ideale di ordine, misura e buon governo.

Posta lungo l'asse d'accesso alla villa, la statua partecipa pienamente alla costruzione del suo apparato celebrativo. Prima ancora di varcare la soglia del piano nobile, il visitatore è accolto da un'immagine che richiama la protezione divina sul paesaggio agricolo e, insieme, il prestigio del casato. In questo modo Giove Pluvio si inserisce nel linguaggio colto della residenza, dove architettura, scultura e simbologia concorrono a presentare la villa non solo come luogo di abitazione, ma come centro ordinatore del territorio e manifestazione visibile dell'autorità signorile.

6. LA VISITA A VILLA POJANA

NETTUNO

La statua di Nettuno, collocata accanto alla scalinata è attribuita a Girolamo Albanese, con datazione 1658. Divinità del mare e delle acque, Nettuno è qui evocato non tanto nella sua dimensione mitologica più propriamente marina, quanto come personificazione della forza e del dominio esercitati sull'elemento acquatico.

Nel mondo delle residenze di campagna del Veneto, l'acqua rappresentava infatti un bene prezioso, strettamente connesso alla fertilità dei campi, all'irrigazione, alla presenza di peschiere, canali e broli, ma anche all'idea stessa di prosperità e di ricchezza. La figura di Nettuno, posta a presidio della salita verso la loggia, richiama dunque il controllo ordinato delle risorse naturali e allude a un paesaggio modellato dall'intervento umano, nel quale la natura è governata e resa produttiva.

La sua presenza contribuisce inoltre a nobilitare l'ingresso della villa attraverso un lessico colto, fondato sul recupero della mitologia classica come strumento di autorappresentazione della committenza. In questo senso, Nettuno non è una semplice statua decorativa, ma un segno eloquente del prestigio della famiglia Pojana e della volontà di inscrivere la propria dimora entro un orizzonte di valori che unisce cultura antiquaria, controllo del territorio e celebrazione del rango signorile. Anche attraverso questa figura, la salita alla villa si trasforma così in un percorso di progressiva elevazione, nel quale il visitatore viene introdotto al mondo simbolico e rappresentativo della residenza palladiana.

6. LA VISITA A VILLA POJANA

VIRTÙ E FORTUNA NELLA LOGGIA

Nel soffitto della loggia d'ingresso prende forma uno dei nuclei più significativi del programma figurativo della residenza: l'allegoria della Fortuna, affiancata da personificazioni della Virtù e della Prudenza, in un insieme di forte valore morale e celebrativo. Al centro della volta compare la dea bendata, dispensatrice di onori, ricchezze e segni del favore terreno: la sua presenza richiama quel carattere mutevole e imprevedibile che la cultura umanistica attribuiva alla sorte, capace di innalzare o rovesciare il destino degli uomini.

Accanto a questa immagine si dispiega tuttavia un messaggio più complesso. Nelle lunette laterali, la Virtù e la Prudenza si affermano infatti sui Vizi, dando forma a un vero e proprio discorso morale, nel quale la fortuna non appare come bene autonomo o arbitrario, ma come dono che acquista valore solo se governato dalla rettitudine, dal discernimento e dall'onore. In questo senso, la decorazione della loggia non si limita ad abbellire lo spazio di accesso alla villa, ma introduce il visitatore nel sistema di valori che la committenza intendeva esibire: prestigio sociale, solidità del casato, fedeltà a un ideale di disciplina e di misura.

L'apparato pittorico dialoga con il busto di Bonifacio Pojana, con gli stemmi di famiglia e con i trofei militari. L'ingresso alla villa si trasforma così in un percorso simbolico: prima ancora di accedere agli ambienti interni, il visitatore è introdotto a un linguaggio che celebra la nobiltà del casato non solo attraverso la ricchezza, ma soprattutto attraverso la sua legittimazione morale.



PARTICOLARE DI AFFRESCO

6. LA VISITA A VILLA POJANA

GIAMBATTISTA ZELOTTI

Tra i protagonisti della pittura veneta del pieno Cinquecento, Giambattista Zelotti occupa un posto di rilievo per il suo stretto legame con il mondo delle ville palladiane. Nato a Verona nel 1526 e formatosi in un ambiente vicino a Paolo Veronese. La sua attività si svolse in numerosi cantieri del Veneto, dove contribuì in modo decisivo alla definizione di quella cultura figurativa che accompagnò la grande stagione della villa di terraferma.

Il suo nome è legato ad alcune delle più celebri residenze progettate da Andrea Palladio, nelle quali la decorazione pittorica non costituisce un semplice ornamento, ma parte integrante del progetto architettonico. A Villa Pojana, Zelotti è associato agli affreschi della loggia d'ingresso. In queste opere emerge con chiarezza una delle qualità più tipiche del pittore: la capacità di tradurre in forme limpide e solenni un programma iconografico colto, destinato a esaltare insieme il prestigio della committenza e i valori che essa intendeva rappresentare.

La pittura di Zelotti si distingue per la luminosità dei colori, per l'equilibrio delle figure e per quella misura narrativa che ben si accorda con la chiarezza dell'architettura palladiana. Nelle ville venete il suo intervento contribuisce a trasformare gli spazi in luoghi di rappresentazione, nei quali mito, storia antica, allegoria e celebrazione familiare si fondono in un racconto coerente. Anche a Villa Pojana, la sua mano partecipa a quel dialogo tra architettura e pittura che costituisce uno degli aspetti più alti della civiltà della villa veneta nel Rinascimento.

6. LA VISITA A VILLA POJANA

IL SALONE D'ONORE

Collocato al centro della villa, il salone d'onore costituisce il fulcro simbolico e rappresentativo di Villa Pojana. È qui che l'architettura palladiana manifesta con maggiore evidenza la propria capacità di tradurre in spazio un'idea di autorità, di misura e di dominio. La centralità della sala non è soltanto distributiva, ma profondamente concettuale: da questo ambiente si organizza l'intera struttura della dimora, secondo un rigoroso sistema di simmetrie e di assi visivi che riflette l'ordine voluto dal committente.

La grande sala si impone come il luogo in cui la villa dichiara la propria funzione di residenza signorile e, insieme, di centro ideale del possedimento agricolo. L'ampiezza dello spazio, la sua posizione mediana e la continuità visiva garantita dall'infilata delle porte nelle quattro direzioni conferiscono al salone una forza quasi registica: da qui lo sguardo abbraccia l'edificio e ne percepisce la perfetta organizzazione, come se la casa stessa si disponesse attorno alla figura del dominus.

A questa idea di centralità si unisce il programma figurativo della volta, dove le pitture attribuite a Giambattista Zelotti celebrano il tempo, le stagioni e la fertilità della terra attraverso il Concilio degli Dei. La presenza di Giove, Mercurio, Proserpina, Bacco e Cerere inserisce il salone entro un orizzonte simbolico in cui la villa appare come luogo di equilibrio tra natura e governo umano, tra prosperità agricola e ordine civile. In questo senso, il salone d'onore rappresenta la più compiuta immagine del potere e dell'identità di Bonifacio Pojana: un potere misurato, fondato sulla disciplina, sulla ricchezza della terra e sulla capacità di dare forma, attraverso l'architettura, a un ideale di armonia e di controllo.



SALONE D'ONORE



PARTICOLARE DEL VENTIDOTTO

6. LA VISITA A VILLA POJANA

IL VENTIDOTTO

Al centro del salone d'onore si apre uno degli elementi più singolari di Villa Pojana: il ventidotto, un'apertura ricavata nel pavimento con funzione di aerazione, destinata a favorire il ricambio d'aria dai piani inferiori. In origine, esso rispondeva dunque a una necessità pratica, legata al benessere degli ambienti e alla qualità della vita all'interno della dimora. Tuttavia, come spesso accade nell'architettura palladiana, anche un dispositivo funzionale viene qui assunto entro una costruzione di significati più ampia e raffinata.

La collocazione del ventidotto nel punto esatto di intersezione degli assi della villa ne fa infatti il centro ideale dell'edificio. Attorno a esso si organizza la simmetria degli spazi, e da esso si irradia quella perfetta disposizione degli ambienti che consente allo sguardo di attraversare la casa nelle quattro direzioni. Non si tratta soltanto di un espediente tecnico, ma di un vero segno di centralità: un punto simbolico da cui si rende percepibile l'ordine dell'intera costruzione e, insieme, la presenza del dominus che tale ordine governa.

A rendere ancora più eloquente questo elemento contribuisce la stella scolpita nella pietra traforata, evidente richiamo all'araldica della famiglia Pojana. Il ventidotto assume così anche il valore di un emblema dinastico, posto nel cuore stesso della villa come sigillo della committenza e della sua autorità. In esso si incontrano dunque utilità e rappresentazione, tecnica e simbolo: l'apertura che fa circolare l'aria diventa, al tempo stesso, il centro visibile di una casa costruita per esprimere ordine, prestigio e dominio sullo spazio.

6. LA VISITA A VILLA POJANA

LA SALA QUADRATA

Questa sala introduce alcuni dei temi fondamentali per la comprensione di Villa Pojana, offrendo al visitatore una prima sintesi tra architettura, decorazione e strumenti di approfondimento. Alle vostre spalle si trova una postazione interattiva con touch screen, pensata per accompagnare la visita attraverso cinque percorsi tematici dedicati alla villa: dall'opera di Andrea Palladio al programma decorativo, dalla storia della famiglia Pojana agli ambienti più rappresentativi della dimora.

L'ambiente è noto come Sala Quadrata, in riferimento alla sua particolare conformazione geometrica, ma anche come Sala di Apollo e Diana, dal soggetto raffigurato nell'affresco che campeggia al centro del soffitto. Il richiamo alle due divinità mitologiche inserisce la stanza in quel linguaggio colto e allegorico che caratterizza gran parte della decorazione della villa, dove il mito classico diventa strumento di rappresentazione e di prestigio.

Osservando l'allineamento delle porte, è inoltre possibile cogliere uno degli effetti prospettici più raffinati dell'architettura palladiana: la successione degli ambienti, disposti lungo un asse visivo continuo, amplifica la percezione dello spazio e conferisce alla villa quella misura ordinata e armoniosa che costituisce uno dei tratti distintivi del suo impianto.

Alla vostra destra si trova infine un modellino tattile della villa con spaccato interno, pensato per offrire un'esperienza di visita più inclusiva e per consentire di esplorare anche attraverso il tatto la struttura dell'edificio, la disposizione degli ambienti e le soluzioni architettoniche ideate da Palladio.



6. LA VISITA A VILLA POJANA

APOLLO

Nella cultura figurativa di tradizione classica, Apollo è il dio della luce, della musica, delle arti e dell'ordine armonico che governa il cosmo. La sua immagine, spesso associata al sole, allude a un principio di misura e di equilibrio che regola il tempo naturale e quello umano, rendendolo presenza emblematica nei cicli decorativi ispirati al mondo antico.

Fratello gemello di Diana, Apollo ne costituisce il naturale contrappunto: alla dimensione lunare, silvestre e ctonia della dea si affianca la sua sfera solare, luminosa e razionale. La relazione tra i due definisce una polarità complementare — notte e giorno, istinto e misura, natura e armonia — che trova ampia fortuna nella cultura artistica del Rinascimento e dell'età della villa veneta.

A Villa Pojana, la presenza di Apollo si inserisce in questo orizzonte simbolico: non soltanto divinità delle arti, ma figura capace di evocare ordine, equilibrio e scansione del tempo, in dialogo con Diana e con quel sistema di allusioni colte alla natura e alle stagioni che attraversa il programma decorativo della dimora.

6. LA VISITA A VILLA POJANA

DIANA

Nella cultura figurativa di tradizione classica, Diana non è soltanto la dea della caccia e dei boschi, ma anche una presenza che presiede ai ritmi della natura: la luna, l'alternarsi delle stagioni, la fertilità dei campi e quel ciclo di semina e raccolto da cui dipende la vita agricola. Pur distinta dalle divinità propriamente agrarie, la sua immagine allude a una natura insieme feconda e selvatica, regolata da un ordine ciclico.

Il suo profilo mitologico si definisce in rapporto ad Apollo, fratello gemello e dio della luce, con il quale compone una polarità emblematica: notte e giorno, misura e mistero, dimensione silvestre e armonia solare.

A Villa Pojana, questo lessico mitologico si inserisce nel più ampio programma decorativo della dimora, dove le divinità antiche concorrono a costruire un sistema di allusioni colte alla natura, al tempo e all'ordine del cosmo. In tale prospettiva, Diana diviene figura capace di connettere il paesaggio, la ciclicità stagionale e l'orizzonte simbolico della cultura di villa veneta.



APOLLO E DIANA

6. LA VISITA A VILLA POJANA

LE PROSPETTIVE

Nel sistema delle Ville venete, Andrea Palladio sviluppa un'idea di architettura fondata su equilibrio, misura e rapporto con il paesaggio. La villa non è soltanto una residenza di campagna, ma un organismo pensato per unire la vita della famiglia nobile alla gestione del territorio agricolo. In questa visione, la prospettiva ha un ruolo fondamentale: guida lo sguardo, ordina gli spazi e mette in relazione edificio, campagna e orizzonte.

Palladio concepisce la villa come un centro visivo oltre che funzionale. Gli assi di simmetria regolano l'accesso, la distribuzione interna e l'apertura verso l'esterno. Le facciate, ispirate all'architettura classica, diventano quinte sceniche, mentre logge, portici e finestre incorniciano il paesaggio, trasformandolo in una "veduta costruita". La campagna veneta non è quindi un semplice sfondo, ma parte integrante del progetto.

La prospettiva è anche strumento di rappresentazione sociale: l'ordine dell'architettura comunica prestigio, controllo del territorio e armonia. Villa Pojana nella sua sobrietà mostra bene alcuni principi del linguaggio palladiano: chiarezza dell'impianto, rigorosa simmetria e monumentalità affidata non alla decorazione, ma alla forza delle proporzioni.

Le Ville venete di Palladio esprimono così una nuova idea di paesaggio: uno spazio ordinato dalla ragione, dove bellezza, funzione e rappresentazione del potere si fondono in un equilibrio perfetto.

6. LA VISITA A VILLA POJANA

LA SALA DEGLI IMPERATORI

Nella Sala degli Imperatori di Villa Pojana, le figure dipinte degli imperatori romani sono tra gli elementi più spettacolari e significativi dell'intero apparato decorativo. Disposte lungo le pareti, entro nicchie illusionistiche scandite da finte colonne ioniche, queste immagini si presentano come grandi statue bronzee, tanto da creare, a distanza, l'impressione di trovarsi di fronte a una galleria di sculture più che a un ciclo pittorico.

Queste presenze evocano infatti il mondo dell'antica Roma, inteso come modello di autorità, disciplina militare e grandezza politica. In questo modo, la sala diventa uno spazio di celebrazione, in cui il richiamo all'età imperiale serve a costruire un'immagine precisa del committente, Bonifacio Pojana: un uomo colto, legato ai valori della forza, dell'onore e del prestigio, che affida all'arte il compito di rappresentare il rango della propria famiglia. Gli imperatori, dipinti in monocromo color bronzo, sono inseriti in una scenografia rigorosa e solenne, dove il ritmo regolare di colonne e nicchie trasforma l'ambiente in una sorta di architettura ideale.

Il visitatore è così coinvolto in un raffinato gioco di illusioni visive, perché ciò che sembra scolpito è in realtà dipinto, e l'intera sala acquista il tono di un grande spazio celebrativo ispirato alla classicità. Queste figure dialogano inoltre con le scene della volta, dove compaiono l'Olimpo e le imprese di Giulio Cesare. Insieme, imperatori, divinità e trionfi militari costruiscono un programma unitario, pensato per esaltare la gloria di Roma antica e, attraverso di essa, il prestigio della famiglia Pojana.



SALA DEGLI IMPERATORI

6. LA VISITA A VILLA POJANA

GLI IMPERATORI ROMANI

Nella Sala degli Imperatori di Villa Pojana, le figure degli imperatori romani costituiscono uno degli elementi più suggestivi dell'intero apparato decorativo. Dipinti lungo le pareti entro nicchie illusionistiche scandite da finte colonne ioniche, gli imperatori appaiono come grandi statue bronzee, creando l'effetto di una vera galleria di sculture. Questa scelta non è soltanto decorativa, ma richiama il prestigio dell'antica Roma, modello di potere, disciplina e grandezza politica. La presenza degli imperatori trasforma quindi la sala in uno spazio celebrativo, pensato per evocare l'autorità e il valore simbolico del mondo romano. Allo stesso tempo, queste immagini contribuiscono a esaltare la figura del committente Bonifacio Pojana, presentandolo come un uomo colto e vicino agli ideali di forza, onore e prestigio. Il monocromo color bronzo rafforza l'illusione della scultura e si inserisce in una scenografia rigorosa, dove pittura e architettura sembrano fondersi. Le pareti assumono così un ritmo solenne e ordinato, che amplifica il carattere monumentale della sala. Le figure degli imperatori dialogano inoltre con le scene dipinte sulla volta, dedicate all'Olimpo e alle imprese di Giulio Cesare. Insieme, questi elementi costruiscono un programma iconografico unitario, ispirato alla gloria di Roma antica. La sala diventa quindi non solo un luogo di rappresentanza, ma anche uno spazio carico di significati politici e culturali, pensato per celebrare il prestigio della famiglia Pojana attraverso il linguaggio della classicità.

6. LA VISITA A VILLA POJANA

IL CAMERINO DELLE GROTTESCHE

Accanto agli ambienti più solenni di Villa Pojana, il Camerino delle Grottesche offre un'atmosfera più raccolta, elegante e intima, ma non per questo meno raffinata. Qui la decorazione non punta alla monumentalità della Sala degli Imperatori, bensì alla leggerezza e alla fantasia del linguaggio delle grottesche, molto apprezzato nel Rinascimento. Le pareti sono ornate da sottili motivi decorativi su fondo chiaro, dove si intrecciano animali, piante, oggetti, piccoli putti alati e figure fantastiche, in un insieme ricco di grazia e invenzione. Questo repertorio si ispira alla riscoperta della pittura antica romana, emersa alla fine del Quattrocento negli ambienti sotterranei della Domus Aurea di Nerone a Roma.

A Villa Pojana, le grottesche sono interpretate con particolare eleganza da Bernardino India, autore delle decorazioni della villa. Nel camerino, la pittura crea un mondo minuto e prezioso, fatto di invenzioni ornamentali, accostamenti sorprendenti e richiami al mondo naturale. Nelle lunette compaiono anche paesaggi bucolici con rovine antiche e vedute di città, che ampliano idealmente lo spazio e invitano lo sguardo a perdersi tra realtà e immaginazione. Questo ambiente mostra un altro volto della cultura della villa veneta del Cinquecento: non solo celebrazione del prestigio familiare, ma anche piacere dell'ornamento, gusto antiquario e desiderio di trasformare ogni stanza in un'esperienza visiva diversa. Nel Camerino delle Grottesche, la pittura diventa così un esercizio di fantasia e raffinatezza, capace ancora oggi di sorprendere per la sua grazia e libertà inventiva.



CAMERINO DELLE GROTTESCHE

6. LA VISITA A VILLA POJANA

BERNARDINO INDIA

Bernardino India è uno dei pittori che contribuirono alla decorazione di Villa Pojana nella seconda metà del Cinquecento, affiancando il progetto architettonico di Andrea Palladio con un linguaggio pittorico elegante e colto. Nato a Verona nel 1528, India fu un artista legato alla cultura del Manierismo, attivo soprattutto tra Verona e il territorio veneto.

La sua specialità era la decorazione ad affresco, in particolare le grottesche, un repertorio di motivi fantastici ispirati alla pittura dell'antica Roma: piccoli animali, figure ibride, elementi vegetali, architetture immaginarie e invenzioni ornamentali. A Villa Pojana il suo intervento è fondamentale soprattutto negli ambienti più raffinati e raccolti, dove la pittura non celebra soltanto il prestigio del committente, ma crea anche spazi di meraviglia e leggerezza.

India collaborò con altri artisti attivi nella villa, tra cui Anselmo Canera e Bartolomeo Ridolfi, contribuendo a costruire un programma decorativo unitario, ispirato al mondo classico e alla rappresentazione del potere. La sua pittura si distingue per l'eleganza del segno, la fantasia ornamentale e la capacità di trasformare pareti e volte in superfici animate, preziose e ricche di invenzione.

Attraverso Bernardino India, Villa Pojana ci mostra dunque il volto più colto e raffinato della decorazione rinascimentale: un'arte che non si limita ad abbellire gli spazi, ma li trasforma in un'esperienza visiva e culturale.

6. LA VISITA A VILLA POJANA

DIANA EFESINA

Tra le immagini più sorprendenti conservate a Villa Pojana compare la figura della Parca Efesina, una presenza affascinante che unisce suggestioni del mondo classico, simboli di fecondità e riferimenti al destino umano. La sua immagine richiama la celebre Artemide di Efeso, antica divinità legata alla natura, alla fertilità e alla protezione della vita.

Nella cultura rinascimentale, figure come questa non avevano soltanto una funzione decorativa, ma contribuivano a costruire un linguaggio colto e allusivo, capace di evocare il mondo antico e i suoi significati simbolici. La Parca Efesina sembra fondere due tradizioni: da un lato il modello della dea madre, generatrice e protettrice; dall'altro quello delle Parche, divinità che regolano il filo della vita e il destino degli uomini. Ne nasce così un'immagine densa di significati, che parla di nascita, continuità, tempo e ordine del mondo.

Inserita nel programma decorativo della villa, questa figura si lega bene all'universo culturale voluto da Bonifacio Pojana, dove il richiamo all'antichità classica diventa uno strumento per esprimere prestigio, sapere e autorità. In questi ambienti, la pittura non serve soltanto ad abbellire, ma invita l'ospite a leggere simboli, riconoscere miti e cogliere allusioni erudite. La Parca Efesina restituisce così un aspetto importante della decorazione di Villa Pojana: il gusto per immagini raffinate, enigmatiche e cariche di memoria antica, capaci ancora oggi di affascinare il visitatore.

6. LA VISITA A VILLA POJANA

LE PARCHE

Le Parche sono figure della mitologia antica legate al destino umano. Secondo la tradizione romana, erano tre divinità che governavano il corso della vita di ogni individuo: una filava il filo dell'esistenza, una lo svolgeva e ne stabiliva la durata, mentre l'ultima lo recideva, segnandone la fine. Per questo motivo le Parche incarnano il tempo, la necessità e il limite che accomuna tutti gli esseri umani.

Nel contesto di una villa rinascimentale come Villa Pojana, la loro presenza assume anche un valore simbolico e culturale. Il richiamo alla mitologia classica non ha soltanto una funzione decorativa, ma mostra la volontà del committente di presentarsi come uomo colto, capace di dialogare con il linguaggio dell'antichità. Le Parche introducono così un tema profondo: quello del rapporto tra la vita dell'uomo e l'ordine superiore che regola il mondo.

Accanto a imperatori, divinità e figure allegoriche, esse arricchiscono il programma decorativo della villa con un riferimento al destino e al trascorrere del tempo. Anche per questo, la loro immagine non va letta solo come ornamento, ma come parte di un racconto più ampio, in cui arte, mito e memoria classica si fondono per celebrare il prestigio e la cultura della famiglia Pojana.

6. LA VISITA A VILLA POJANA

IL MONDO NUOVO

A Villa Pojana vi sono chiari riferimenti al “Nuovo Mondo”, che non va inteso come una rappresentazione geografica precisa delle Americhe, ma come un segno della curiosità culturale del Rinascimento verso ciò che era lontano, esotico e appena scoperto. Nella seconda metà del Cinquecento, il mondo si stava improvvisamente allargando: nuove terre, nuovi popoli, nuovi animali e nuove immagini entravano nell'immaginario europeo, alimentando stupore e desiderio di conoscenza.

Anche nella decorazione della villa questo clima si riflette in forme indirette, soprattutto attraverso il gusto per il meraviglioso, per l'insolito e per la varietà del creato. Le grottesche, gli animali fantastici, le invenzioni ornamentali e la ricchezza di riferimenti alla natura costruiscono un universo visivo aperto, dove il mondo antico e la scoperta del nuovo sembrano convivere. Il visitatore rinascimentale era così invitato a leggere la villa non solo come residenza nobiliare, ma come luogo di cultura, capace di raccogliere memorie classiche e suggestioni contemporanee.

In questo senso, il “Nuovo Mondo” a Villa Pojana diventa soprattutto un'idea: la rappresentazione di un orizzonte che si amplia, di una realtà più vasta e sorprendente, che l'arte prova a evocare attraverso immagini ricche di fantasia, simboli e allusioni.



PARTICOLARE DI GROTTESCA



6. LA VISITA A VILLA POJANA

IL CAMERINO DELLA STUFA

A partire dalla seconda metà del Quattrocento, la Repubblica di Venezia rivolse un'attenzione sempre maggiore ai territori dell'entroterra, dando avvio alla costruzione del cosiddetto Stato da terra. In un periodo segnato dallo scontro con le Signorie vicine, come Carraresi, Visconti e Scaligeri, il controllo del territorio divenne una scelta politica ed economica fondamentale. Proprio nell'agricoltura Venezia individuò una risorsa strategica per consolidare il proprio dominio e rilanciare l'economia.

Per questo furono promosse importanti opere di bonifica, che non significavano solo prosciugare paludi, ma trasformare il paesaggio attraverso canali, argini e nuovi sistemi di gestione delle acque, rendendo coltivabili terre prima marginali. In questo contesto, Villa Pojana non era soltanto una residenza di rappresentanza, ma il centro di una grande azienda agricola, da cui dipendevano l'organizzazione delle terre, la raccolta dei prodotti e il lavoro quotidiano di molte persone.

I cereali e i contenitori esposti nella teca della sala raccontano proprio questa dimensione concreta della villa: non solo luogo d'arte e prestigio, ma anche cuore di un sistema produttivo che ha contribuito a modellare il paesaggio veneto e la sua storia.

6. LA VISITA A VILLA POJANA

CONCLUSIONE DELLA VISITA

Con la visita a Villa Pojana si conclude un percorso che ci ha accompagnati dentro uno dei più affascinanti esempi di villa palladiana del Veneto. Qui architettura, pittura e paesaggio si intrecciano per raccontare non solo il gusto e l'ambizione di una famiglia nobile del Cinquecento, ma anche un intero modo di abitare, governare e rappresentare il territorio.

Abbiamo visto come la villa fosse insieme residenza di prestigio e centro di un grande sistema agricolo; come le sale affrescate, con i loro imperatori, le allegorie e i richiami al mondo classico, fossero pensate per stupire gli ospiti e celebrare la cultura del committente; e come anche gli ambienti più raccolti, decorati con grottesche e invenzioni ornamentali, contribuissero a costruire un universo colto, raffinato e ricco di significati.

Villa Pojana ci restituisce così l'immagine di una civiltà in cui arte, potere e lavoro della terra erano profondamente legati. Uscendo da queste sale, resta la sensazione di aver attraversato non soltanto una dimora storica, ma un luogo capace ancora oggi di raccontare la grande stagione della villa veneta e il dialogo continuo tra bellezza, memoria e paesaggio.

7. LA VILLA E LA TERRA

LA BONIFICA VENEZIANA

La costruzione delle ville venete fu strettamente legata alla trasformazione del territorio promossa dalla Repubblica di Venezia tra il XV e il XVIII secolo. Per accrescere la produttività delle campagne e rafforzare le risorse economiche dello Stato da Terra, la Serenissima incoraggiò numerosi interventi di bonifica e di sistemazione idraulica, destinati a rendere coltivabili vaste aree della pianura.

Gran parte del territorio veneto era infatti caratterizzata da ristagni d'acqua, allagamenti stagionali e terreni difficili da sfruttare. Attraverso la realizzazione di canali, fossati, argini e opere di drenaggio, superfici un tempo marginali furono progressivamente recuperate all'agricoltura. La bonifica non fu soltanto un'opera tecnica, ma un vero progetto di trasformazione del paesaggio: governare le acque significava aumentare la produzione, favorire l'insediamento umano e valorizzare economicamente le proprietà fondiarie.

Anche il territorio di Pojana fu interessato da questi processi. La regolazione delle acque contribuì a definire l'aspetto della campagna che ancora oggi caratterizza gran parte della pianura vicentina. In questo contesto la villa divenne il centro di controllo e amministrazione di un territorio profondamente modellato dall'intervento umano. La prosperità delle campagne venete fu dunque il risultato di un lungo lavoro collettivo, capace di trasformare l'ambiente naturale e di creare le condizioni per lo sviluppo economico e sociale dell'età moderna.



7. LA VILLA E LA TERRA

L'ACQUA E IL PAESAGGIO

L'acqua è uno degli elementi che più hanno influenzato la storia e il paesaggio della pianura veneta. Fiumi, torrenti, rogge, canali e fossati hanno modellato per secoli il territorio, determinando le possibilità di insediamento, di coltivazione e di sfruttamento delle risorse. Per le comunità rurali l'acqua era una presenza indispensabile: serviva a irrigare i campi, alimentare mulini, abbeverare gli animali e sostenere numerose attività produttive. Allo stesso tempo, però, poteva diventare una minaccia quando le piene provocavano danni alle colture e agli insediamenti.

Per questo la gestione delle acque richiedeva una manutenzione continua. Canali e fossati dovevano essere puliti regolarmente, gli argini controllati e le opere idrauliche mantenute efficienti. Proprietari terrieri e comunità locali collaboravano spesso nella realizzazione di questi interventi, consapevoli che dall'equilibrio tra acqua e terra dipendeva in larga parte la prosperità della campagna.

Nel paesaggio veneto, l'acqua non era soltanto un elemento funzionale, ma contribuiva anche all'ordine visivo del territorio. Campi, filari, strade e corsi d'acqua formavano un sistema organizzato, espressione del lavoro dell'uomo sulla natura. Le ville palladiane si inserivano armoniosamente in questo contesto, dialogando con il paesaggio circostante e diventando punti di riferimento all'interno di una campagna attentamente modellata.



7. LA VILLA E LA TERRA

IL GENTILUOMO DI CAMPAGNA

Con il consolidarsi del dominio veneziano sulla terraferma emerse una nuova figura sociale: il gentiluomo di campagna. Non più il guerriero o il castellano medievale, ma un proprietario terriero, amministratore e uomo di cultura, capace di unire il controllo economico delle proprietà a un ideale di vita fondato sull'equilibrio tra attività, studio e rapporto con la natura.

I nobili veneziani e vicentini investirono sempre più spesso nelle terre della terraferma, considerate una fonte stabile di reddito e di prestigio. La villa divenne il luogo in cui trascorrere parte dell'anno, seguire le attività della tenuta e ricevere ospiti. Il proprietario era chiamato a conoscere la gestione dei campi, l'andamento delle coltivazioni e il lavoro dei contadini, ma anche a coltivare interessi letterari, artistici e politici, secondo il modello dell'uomo colto del Rinascimento.

Le idee dell'Umanesimo contribuirono a valorizzare la vita in campagna come spazio favorevole alla riflessione e alla misura. La villa divenne così il simbolo di un ideale di armonia tra economia, cultura e paesaggio. Bonifacio Pojana, come molti altri proprietari del suo tempo, incarnò questa nuova figura, protagonista della trasformazione delle campagne venete e del nuovo rapporto tra nobiltà, terra e architettura.

7. LA VILLA E LA TERRA

L'ORGANIZZAZIONE AGRICOLA

Dietro l'eleganza delle ville si sviluppava una complessa organizzazione agricola, indispensabile per garantire la produttività delle tenute. Ogni proprietà era amministrata secondo criteri precisi, finalizzati a ottenere il massimo rendimento dai terreni disponibili e a coordinare in modo efficiente il lavoro, le coltivazioni e la conservazione dei raccolti.

La gestione quotidiana era spesso affidata a fattori o amministratori, incaricati di seguire il lavoro dei contadini, controllare le colture e curare i rapporti economici. Essi rappresentavano il collegamento tra il proprietario e il mondo rurale, assicurando il funzionamento ordinato dell'azienda agricola. Le proprietà comprendevano campi coltivati, prati, orti, stalle, magazzini e strutture destinate alla conservazione dei prodotti, organizzati secondo il ritmo delle stagioni e le necessità della produzione.

All'interno di questo sistema la villa svolgeva un ruolo centrale. Oltre a essere la residenza del proprietario, ospitava spesso archivi, spazi di amministrazione e ambienti destinati alla gestione della tenuta. L'efficienza di questa organizzazione fondiaria contribuì alla crescita economica della terraferma veneziana, trasformando molte campagne in aree altamente produttive e rafforzando la prosperità delle famiglie proprietarie.



IL GRANAIO



7. LA VILLA E LA TERRA

CEREALI E COLTIVAZIONI

L'agricoltura rappresentava la principale fonte di ricchezza delle campagne venete. Le coltivazioni erano diversificate e adattate alle caratteristiche del territorio, in modo da garantire sia il sostentamento delle comunità locali sia entrate economiche per i proprietari. Al centro del sistema agricolo vi erano i cereali: frumento, segale e miglio costituivano la base dell'alimentazione e occupavano ampie superfici coltivate.

Accanto ai cereali trovavano spazio la vite, gli alberi da frutto, gli ortaggi e le colture foraggere destinate all'allevamento. Nel corso dell'età moderna si diffusero anche nuove specie provenienti da altri continenti, ma per lungo tempo la struttura produttiva della campagna rimase saldamente legata alle colture tradizionali e ai ritmi stagionali che ne regolavano la lavorazione.

La gestione dei campi richiedeva competenze pratiche tramandate nel tempo. La rotazione delle colture, la cura del suolo e la regolazione delle acque erano elementi fondamentali per garantire raccolti regolari e limitare i rischi di carestia. La ricchezza delle famiglie proprietarie dipendeva in larga misura dalla capacità di organizzare con efficienza queste attività, trasformando la campagna in una risorsa stabile, produttiva e durevole.



7. LA VILLA E LA TERRA

I LAVORATORI

La vita delle grandi proprietà agricole era resa possibile dal lavoro quotidiano di un gran numero di persone. Contadini, braccianti, salariati e artigiani costituivano la componente più numerosa della popolazione rurale e svolgevano un ruolo essenziale nell'economia della campagna. Senza il loro contributo costante, nessuna villa avrebbe potuto sostenere la produttività delle terre da cui dipendeva il proprio benessere.

Le attività agricole richiedevano un impegno continuo durante tutto l'anno: dalla preparazione dei terreni alla semina, dalla manutenzione dei canali alla raccolta dei prodotti, ogni stagione comportava lavori specifici, spesso faticosi e ripetitivi. Molti lavoratori vivevano direttamente nelle proprietà, in abitazioni rurali distribuite sul territorio. Le loro giornate erano scandite dai ritmi naturali e dalle necessità delle coltivazioni, e la famiglia costituiva spesso la principale unità di lavoro, coinvolgendo uomini, donne e bambini.

Accanto ai contadini operavano anche figure specializzate, come falegnami, fabbri, muratori, mugnai e altri artigiani indispensabili per il funzionamento dell'azienda agricola. La storia delle ville, spesso raccontata attraverso i nomi dei proprietari o degli architetti, non può però essere compresa senza riconoscere il ruolo di queste persone, che con il loro lavoro quotidiano contribuirono a costruire e mantenere la ricchezza del paesaggio rurale veneto.

7. LA VILLA E LA TERRA

LE MAPPE STORICHE

Le mappe storiche rappresentano una fonte preziosa per comprendere l'evoluzione del territorio e delle proprietà agricole. Attraverso rilievi, disegni e documenti catastali è possibile ricostruire l'aspetto della campagna nei secoli passati e seguire le trasformazioni del paesaggio, delle coltivazioni e delle infrastrutture che ne organizzavano lo spazio.

A partire dall'età moderna, proprietari e amministrazioni pubbliche commissionarono con crescente frequenza carte dettagliate delle tenute. Questi documenti consentivano di identificare confini, campi, corsi d'acqua, strade, edifici e strutture produttive, offrendo uno strumento fondamentale per l'amministrazione delle proprietà. Le mappe non avevano però soltanto una funzione pratica: misurare, disegnare e descrivere il territorio significava anche affermarne il possesso, pianificarne l'uso e controllarne lo sviluppo.

Nel caso delle ville venete, le carte storiche permettono di osservare il rapporto tra l'edificio principale e il sistema agricolo circostante. Campi, fossati, strade e manufatti appaiono organizzati secondo criteri che riflettono le esigenze economiche e amministrative dell'epoca. Oggi questi documenti costituiscono una testimonianza fondamentale per ricostruire la storia del paesaggio e comprendere il ruolo svolto dalle ville nella trasformazione della campagna.



7. LA VILLA E LA TERRA

LA VILLA COME AZIENDA

Per i contemporanei, una villa non era soltanto una residenza elegante, ma una vera e propria azienda agricola. La sua funzione principale consisteva nell'organizzare e valorizzare le risorse del territorio, garantendo reddito e prestigio alla famiglia proprietaria. La villa era il centro decisionale della tenuta: da qui si amministravano i terreni, si controllavano le produzioni e si pianificavano le attività stagionali.

Attorno all'edificio principale si sviluppava un insieme di strutture complementari – magazzini, granai, stalle, abitazioni rurali e spazi per la lavorazione dei prodotti – che rendevano possibile il funzionamento dell'azienda agricola. Anche la razionalità che caratterizza l'architettura palladiana riflette questa dimensione economica: gli edifici erano progettati per essere funzionali, efficienti e strettamente collegati alle esigenze della gestione fondiaria.

Villa Pojana, come molte altre ville della terraferma veneziana, rappresenta dunque l'incontro tra impresa agricola e cultura umanistica, tra lavoro della terra e ricerca della bellezza. Comprendere la villa come azienda significa coglierne il significato originario: non soltanto dimora nobiliare, ma centro vitale di un sistema produttivo che per secoli ha modellato il territorio e contribuito alla prosperità del Veneto.



INTERNO DI VILLA POJANA



8. IL SEMINTERRATO

ORDINE E NECESSITA'

Nella storia della casa, il seminterrato ha rappresentato uno spazio essenziale per l'organizzazione della vita quotidiana. Pur lontano dagli ambienti di rappresentanza e dalla vita familiare più visibile, esso svolgeva funzioni indispensabili: custodire le provviste, conservare gli alimenti, raccogliere attrezzi e materiali di uso comune, proteggere beni e risorse da sprechi, furti e deterioramento. Più che un ambiente secondario, il seminterrato era dunque un luogo di servizio fondamentale, strettamente legato all'economia domestica e alla sopravvivenza della famiglia.

La sua importanza rispondeva anzitutto a una necessità pratica. In un'epoca priva di refrigerazione elettrica e di moderni sistemi di conservazione, era indispensabile disporre di spazi freschi, riparati dalla luce e relativamente stabili dal punto di vista della temperatura. Grazie alla sua posizione parzialmente o totalmente interrata, il seminterrato offriva condizioni ideali per custodire alimenti, bevande e prodotti destinati a durare nel tempo, diventando una riserva preziosa nei mesi invernali o nei periodi di difficoltà.

I prodotti destinati al consumo più frequente trovavano posto nelle zone più accessibili, mentre quelli da conservare a lungo venivano collocati negli angoli più riparati. Il seminterrato rifletteva così l'organizzazione complessiva della casa: la sua buona gestione garantiva efficienza, risparmio e sicurezza, trasformando uno spazio nascosto in uno dei cardini della vita domestica.

8. IL SEMINTERRATO

CONSERVARE IL CIBO

Per secoli, una delle principali funzioni del seminterrato fu la conservazione del cibo. Prima dell'introduzione della refrigerazione moderna, la disponibilità di alimenti durante tutto l'anno dipendeva dalla capacità di custodire e amministrare correttamente le scorte. Il seminterrato, più fresco rispetto ai piani superiori e meno esposto alla luce, rallentava il deterioramento degli alimenti e offriva un ambiente adatto alla loro conservazione.

Tra i prodotti più comunemente custoditi vi erano ortaggi a radice come patate, cipolle, carote e rape, spesso sistemati in cassette di legno o in contenitori colmi di sabbia asciutta, utili a proteggerli dall'umidità eccessiva. Anche la frutta, se ben ventilata, poteva conservarsi a lungo. Carni e salumi venivano invece affidati a tecniche tradizionali come la salatura, l'affumicatura e l'essiccazione, mentre prosciutti e insaccati trovavano posto in locali dove temperatura e umidità favorivano una corretta stagionatura.

Il seminterrato era inoltre il luogo ideale per custodire vino, olio, aceto e conserve. Bottiglie e damigiane venivano sistemate in nicchie o rastrelliere, mentre frutta, ortaggi e salse preparate nei periodi di abbondanza venivano raccolti in vasi e recipienti accuratamente sigillati. La gestione di queste scorte richiedeva un controllo costante: occorreva verificare lo stato dei prodotti, eliminare quelli deteriorati e ruotare le riserve per evitare sprechi. Conservare il cibo non era soltanto una necessità economica, ma una vera strategia di sopravvivenza e di governo delle risorse familiari.

8. IL SEMINTERRATO

LA DISPENSA

All'interno del seminterrato, uno degli spazi più importanti era la dispensa, luogo di raccolta e organizzazione delle provviste alimentari. Poteva occupare una stanza dedicata oppure una zona attrezzata con scaffalature e ripiani, studiata per garantire un accesso semplice ai prodotti e, al tempo stesso, la loro corretta conservazione. La dispensa era il centro silenzioso dell'economia domestica: uno spazio ordinato, controllato e costantemente aggiornato, dal quale dipendeva in larga parte la stabilità della casa.

Sugli scaffali trovavano posto farine, cereali, legumi secchi, zucchero, sale e altri alimenti a lunga conservazione, custoditi in recipienti di legno, ceramica o metallo per proteggerli dall'umidità e dagli animali infestanti. A questi si affiancavano marmellate, sottaceti, prodotti essiccati e conserve fatte in casa, spesso preparate con il raccolto stagionale e destinate a garantire una riserva per i mesi successivi. Nelle famiglie contadine, una parte importante della produzione annuale veniva destinata proprio alla dispensa, che assicurava continuità e autonomia alimentare.

L'organizzazione seguiva criteri rigorosi: le scorte venivano disposte in modo da consumare prima i prodotti più vecchi, riducendo gli sprechi e mantenendo sempre efficiente il sistema di approvvigionamento. La cura della dispensa richiedeva attenzione, esperienza e capacità di previsione, tanto da essere spesso affidata a membri specifici della famiglia. Una dispensa ben fornita era considerata un segno di sicurezza e buona amministrazione, capace di proteggere la casa nei momenti di carestia, di cattivo raccolto o di interruzione dei commerci.

8. IL SEMINTERRATO

I SISTEMI DI SICUREZZA

Oltre a conservare alimenti e materiali, il seminterrato svolgeva un ruolo importante anche dal punto di vista della sicurezza. Le provviste accumulate, gli attrezzi da lavoro, il vino, le conserve e talvolta anche piccoli beni di valore rappresentavano una ricchezza concreta, da proteggere con attenzione. In epoche segnate da instabilità economica, conflitti o frequenti furti, custodire queste risorse significava difendere il benessere della famiglia e garantirne la sopravvivenza.

Le soluzioni adottate variavano nel tempo, ma avevano tutte lo stesso obiettivo: limitare l'accesso agli estranei e preservare l'integrità delle scorte. Le porte del seminterrato erano spesso realizzate in legno massiccio e rinforzate con elementi metallici; le finestre, se presenti, erano piccole o protette da grate in ferro. In molte abitazioni gli accessi erano pochi e facilmente controllabili, mentre alcuni locali più riparati potevano essere destinati alla custodia di beni particolarmente preziosi.

La sicurezza riguardava però anche un altro aspetto, meno visibile ma altrettanto importante: la protezione degli alimenti da topi, insetti e umidità. Per questo si ricorreva a contenitori chiusi, scaffali rialzati dal pavimento, sistemi di isolamento e a una costante pulizia degli ambienti. Il controllo regolare delle provviste era parte integrante di questa attenzione.



PARTICOLARE DI INTERNO



TAMPONAMENTO IN FACCIATA

9. DAL NOVECENTO A OGGI

IL DECLINO DELLA VILLA

Villa Pojana rimase alla famiglia che l'aveva voluta fino alla fine del Settecento. Con l'estinzione del casato, il patrimonio passò ad Andrea Erizzo, marito di Beatrice Pojana, ultima erede della famiglia; in seguito, per successive vicende ereditarie, la villa entrò in possesso dei conti Maniscalchi di Verona. A loro si deve, nel corso dell'Ottocento, la costruzione del lungo edificio che collega l'intervento settecentesco attribuito a Francesco Muttoni alla barchessa originaria, testimonianza di una storia architettonica fatta di aggiunte, adattamenti e trasformazioni.

Nel tempo, però, la villa perse progressivamente il proprio ruolo originario. La dimora signorile, concepita come luogo di rappresentanza e centro di un più ampio sistema rurale, fu destinata a usi impropri, tra cui quello di magazzino e deposito produttivo. Questi cambiamenti, uniti alla carente manutenzione e alla scarsa sensibilità di alcuni proprietari, compromisero tanto le strutture quanto gli apparati decorativi, avviando una stagione di lento declino.

Quando nel Novecento maturò una nuova attenzione verso il patrimonio delle Ville Venete, Villa Pojana si presentava in condizioni di grave degrado. Il deterioramento delle superfici decorate, l'alterazione di alcuni spazi e lo stato di abbandono del complesso resero evidente la necessità di un intervento pubblico. Nel 1963 il solo corpo centrale della villa fu espropriato per pubblica utilità a favore dell'allora Ente per le Ville Venete; la procedura si concluse quattro anni più tardi, aprendo per Villa Pojana una nuova stagione di tutela e di recupero.

9. DAL NOVECENTO A OGGI

I RESTAURI

Lo stato di degrado in cui versava Villa Pojana rese indispensabile, a partire dagli anni Sessanta del Novecento, l'avvio di una prima campagna di restauri, conclusa all'inizio del decennio successivo.

Una nuova e più matura stagione di restauri si aprì negli anni Novanta, quando la villa richiese interventi più approfonditi, capaci di coniugare il consolidamento dell'edificio con una rinnovata riflessione sulla sua storia costruttiva. I lavori, promossi dall'Istituto Regionale Ville Venete con la supervisione della Soprintendenza ai Beni Architettonici di Verona, si svolsero tra il 1995 e il 2000 su progetto degli architetti Francesco Doglioni e Giovanna Osti. A partire dalla sistemazione della copertura, il cantiere si trasformò in un'importante occasione di studio: furono indagate le forometrie della facciata, analizzati gli intonaci e riconosciuti numerosi elementi originali, restituendo alla villa una lettura più complessa e consapevole della sua lunga vicenda costruttiva.

Questo intervento rappresentò un momento decisivo nella storia conservativa di Villa Pojana, perché superò l'idea di un restauro volto a restituire un'immagine astratta e idealizzata della villa palladiana, per riconoscere invece il valore delle sue stratificazioni storiche. Particolarmente significativa fu infine la scelta di lasciare a vista l'estradosso della Sala degli Imperatori, un raffinato sistema di piccole volte ribassate che ancora oggi consente di apprezzare la qualità costruttiva dell'opera e la maestria delle maestranze palladiane.

9. DAL NOVECENTO A OGGI

L'ACQUISTO PUBBLICO

L'UNESCO, l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura, tutela i beni che possiedono un eccezionale valore universale, riconoscendoli come patrimonio dell'umanità. In questo quadro l'opera di Andrea Palladio occupa un posto di assoluto rilievo.

Nel 1994 l'UNESCO ha iscritto nella Lista del Patrimonio Mondiale il sito La città di Vicenza e le ville del Palladio nel Veneto, riconoscendo l'eccezionale valore dell'opera palladiana nel suo insieme. Il sito, ampliato nel 1996, comprende oggi la città di Vicenza e numerose ville disseminate nel territorio veneto: non semplici dimore di campagna, ma un nuovo modello di architettura e di organizzazione del paesaggio, in cui la residenza signorile, gli spazi agricoli e il rapporto con il territorio si fondono in un disegno unitario.

Tra le ville comprese nel sito UNESCO figura anche Villa Pojana, inserita nel 1996 tra le architetture palladiane riconosciute patrimonio dell'umanità. Il suo ingresso nella Lista ne conferma il valore storico, artistico e culturale, riconoscendola come parte di un insieme che ha segnato in modo profondo l'identità del Veneto e la storia dell'architettura occidentale. Villa Pojana non rappresenta soltanto uno degli esiti più originali della maturità palladiana, ma anche una testimonianza esemplare della civiltà della villa veneta e del suo rapporto con il paesaggio.

iana

PLASTICO DELLA VILLA



10. UNA VILLA PER TUTTI

IL PROGETTO PNRR

Il rinnovamento di Villa Pojana ha trovato un passaggio decisivo nella primavera del 2026 nel progetto finanziato attraverso i fondi del PNRR, ottenuti dall'Istituto Regionale Ville Venete nell'ambito di un bando dedicato all'accessibilità e alla valorizzazione del patrimonio culturale. Questo intervento ha offerto l'occasione di ripensare la villa non soltanto come bene da conservare, ma come luogo da rendere sempre più accogliente, comprensibile e aperto a pubblici diversi.

Il progetto ha riunito competenze differenti: esperti di accessibilità, professionisti della valorizzazione, progettisti, ditte specializzate, associazioni di categoria ed enti del territorio. Da questa collaborazione è nato un percorso condiviso, capace di affrontare il tema dell'accessibilità non come semplice adeguamento tecnico, ma come parte integrante del modo in cui la villa viene raccontata e vissuta.

L'obiettivo è stato quello di costruire un'esperienza di visita più inclusiva, mettendo al centro la persona e il suo modo di entrare in relazione con gli spazi, con la storia e con i contenuti. In questa prospettiva, il progetto PNRR ha rappresentato un passaggio importante nella vita della villa, unendo tutela, innovazione e attenzione al pubblico.



10. UNA VILLA PER TUTTI

MODELLI TATTILI 3D

Tra gli strumenti più significativi introdotti nel nuovo percorso di visita vi sono i modelli tattili tridimensionali del complesso di Villa Pojana e dei suoi diversi piani. Questi supporti permettono di comprendere l'architettura non soltanto attraverso lo sguardo, ma anche mediante l'esplorazione tattile.

La loro funzione è particolarmente importante per le persone cieche e ipovedenti, perché consente di percepire volumi, rapporti spaziali e organizzazione degli ambienti. Attraverso il tatto diventa possibile riconoscere la struttura della villa, orientarsi nei suoi spazi e cogliere con maggiore consapevolezza la logica del progetto palladiano.

I modelli, tuttavia, non sono rivolti esclusivamente a un pubblico con disabilità visiva. Rappresentano un'occasione di scoperta per tutti: bambini, famiglie, visitatori curiosi di sperimentare un modo più diretto di entrare in relazione con l'architettura. In questo senso Villa Pojana si propone anche come un "museo da toccare", dove la conoscenza passa attraverso più sensi e rende più concreta la comprensione dello spazio.

10. UNA VILLA PER TUTTI

CAA, LIS E STRUMENTI DIGITALI

Il progetto di accessibilità di Villa Pojana ha dedicato grande attenzione anche ai linguaggi della comunicazione, nella consapevolezza che un luogo di cultura possa dirsi davvero aperto solo quando sa parlare a pubblici diversi.

Per questo è stata realizzata una guida in CAA, Comunicazione Aumentativa e Alternativa, pensata per facilitare la comprensione dei contenuti da parte di persone con difficoltà comunicative o cognitive. Accanto a questo strumento, l'utilizzo della LIS — la Lingua dei Segni Italiana — consente alle persone sorde di accedere alle informazioni in modo più diretto e inclusivo.

La visita è inoltre arricchita da strumenti digitali di nuova generazione: apparati touch, video informativi e contenuti multimediali che accompagnano il pubblico nell'esplorazione della villa e del suo contesto storico. Tra gli elementi più coinvolgenti vi è anche una postazione di gioco interattivo dedicata alle opere di Andrea Palladio, pensata soprattutto per avvicinare i più giovani all'architettura attraverso il linguaggio del gioco e della scoperta.

L'insieme di questi interventi restituisce l'immagine di una villa che guarda al presente e interpreta l'accessibilità come parte essenziale della propria missione culturale.

11. APPARATI FINALI

CRONOLOGIA ESSENZIALE

1240 — Il primo castello del luogo viene distrutto; l'area su cui sorgerà la villa resta della famiglia Pojana.

1548–1549 — Bonifacio Pojana affida ad Andrea Palladio il progetto della nuova villa.

1555 — la nuova villa compare già costruita, anche se non ancora completata.

1563 — La villa risulta completata e affrescata.

1570 — Palladio pubblica Villa Pojana nei Quattro Libri dell'Architettura, consacrandola tra i modelli della villa veneta.

1615 — Si conclude la realizzazione della barchessa e del muro di cinta della parte rustica del complesso.

1648 — Vengono realizzate le statue sul frontone della villa, raffiguranti Pittura, Scultura e Architettura.

1658 — Sono collocate le statue di Giove e Nettuno ai lati della scalinata principale.

Prima metà del Settecento — Viene costruita l'ala sinistra della villa;

Ottocento — Si realizza il lungo fabbricato che collega l'ala sinistra alla villa e alla barchessa nord.

1959 — Villa Pojana è affidata alla gestione dell'Istituto Regionale Ville Venete; da questo momento prende avvio una stagione di tutela sistematica dell'edificio.

Seconda metà del Novecento — La villa viene sottoposta a interventi conservativi finalizzati alla salvaguardia della struttura palladiana e alla valorizzazione del bene.

1996 — Villa Pojana entra nel sito UNESCO "La città di Vicenza e le ville del Palladio nel Veneto".

11. APPARATI FINALI

BIBLIOGRAFIA

Andrea Palladio, *I quattro libri dell'architettura*, Venezia, 1570.
Francesco Monicelli, Villa Pojana. Guida, Venezia, Marsilio, 2009.

Howard Burns – Guido Beltramini (a cura di), *Palladio*, catalogo della mostra, Venezia, Marsilio, 2008.

Guido Beltramini – Howard Burns (a cura di), *Le ville di Palladio*, Venezia, Marsilio / Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio.

Lionello Puppi (a cura di), *studi su Andrea Palladio e sulla civiltà delle ville venete*.

Istituto Regionale Ville Venete (IRVV), *scheda di Villa Pojana e materiali istituzionali di approfondimento*.

Sito UNESCO “La città di Vicenza e le ville del Palladio nel Veneto”, *scheda dedicata a Villa Pojana*.

Catalogo Generale dei Beni Culturali, schede storico-architettoniche relative al complesso di Villa Pojana e alle sue pertinenze.